



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

Cvra Spirituale Per Qualvnqve Infermo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818

CVRA
SPIRITVALE
PER
QUALVNQVE
INFERMO.

C V R A
S P I R I T V A L E
P R O
Q V A E T N O V E
I N T E R M O



Della prima Cura , che
 si deue hauere dell'
 Infermo .

CAPITOLO I.

SAPPI ò Christiano Let-
 tore , che non vi è mate-
 ria ne più importante ,
 ne più necessaria in que-
 sto Libro, di quella , della quale qui
 prendo à ragionare , doue ciascu-
 no huomo di senno vede chiaramente,
 se ragioneuol cosa è, che la prima,
 e principal cura cominci dall'anima,
 e non dal corpo . Ne qui io preten-
 do d'escludere dalla cura dell'Infer-
 mo il Medico, come forse pazzamen-
 te si persuasero i Babilonij, e gl'Egit-
 tij. i quali presso Strabone, ed Hero-
 doto hebbero in vso di curare i lo-
 ro Infermi, con portarli nel merca-
 to, e nelle publiche piazze, acciò
 dall'altrui esperienza imparassero i
 rimedij per risanarli , anzi più tosto

dimostro, come si potrà vedere in tutta l'opera, che si deue far gran cōto, e capitale de i Medici pratici, come d'huomini creati da Dio per sostenere questa vita resa si fiacca, e soggetta à tanti morbi per il peccato. La onde il Sauio ci dice, *honora Medicū propter necessitatem, etenim creauit eū Altissimus*, Ne meno voglio, che si manchi di prouedere i medicamenti, e rimedij trouati dall'arte humana, à beneficio nostro, e di essi vuole il Signor Iddio, che ci seruiamo ne i nostri bisogni, e però di questo sentimento fu anche Auerroe, quando scrisse, che *Medicina ars est, quae tam sanitatem tuetur, tam morbum depellit*. Per tanto deuno ricordarsi li Signori Medici, di ciò, che sia loro imposto espressamente per Bolle di più Pontefici, cioè, che doppo la prima visita, hanno da inuigilare, che l'Infermo faccia la sua confessione, ancor che à ciò non fosse costretto dalla grauezza del male, mà acciò che così armato con i sacramenti, venga l'infermo à farsi più robusto per combattere contra l'infirmità, e più

più cauto per assicurare la salute dell'anima, e per questa cagione quel Sa-
uio Pontefice Clemente VIII. di Fel.
Mem. castigò in Roma vn Medico,
che haueua lasciato morir vn'Infer-
mo senza confessione; mà piaceffe
pure à Dio, che simiglianti casi nõ
occorressero anche à i tempi nostri, e
tutto ciò auuiene, perche erriamo
nel punto principale, non pigliando
vn pensiero dell'anima, se non fosse
nell'estremi, quando à pena ci ac-
corgiamo d'essere viui, e difficilmẽ-
te possiamo operare da huomini; mà
Dio la perdoni a i Medici, a i quali
finalmente la cura dell'Infermo non
appartiene tanto, quanto appartiene
alli suoi Assistenti domestici, e à i
parenti: à noi poi non sò se Dio la
perdonarà, poiche la nostra princi-
pale diligenza deue essere in procur-
rare, che il nostro infermo si ricon-
cilij con Dio, e si disponga nella ma-
lattia à morir da Christiano, Ne mi
dite, che gl'hauete compassione, e
però temete d'annoiarlo, e disturbar
lo, con ricordargli la confessione: pa-
rendoui, che vn tal ricordo in simili
sircostanze, sia vn auuisargli la

morte, e per ciò vn accrescergli il male. Perche è barbara crudeltà, e non compassione vedere vn'Infermo con la morte al capezzale, e non auuissarlo del pericolo. Donque per timore di non disgustarlo, volete abbandonarlo sul più bello, e lasciargli perdere l'eternità? Deh per quanto amate Dio, vi sia à cuore in quel punto, che tanto importa, l'amore del prossimo; poi che nō è huomo al mōdo tanto peruerso, che non desideri di far bene in quell'ultimo passo.

Aprite gl'occhi, e non vi lasciate sedurre dall'amore del sangue; parlate quando è tempo. È quando direte la verità all'Infermo? volete aspettare, che gli venga vn'accidente, e lo tolga fuori de i sensi? che la forza d'vna febre maligna gli faccia girare il cervello, ò pure, che gionta la morte su le labbra dia il basta, e il non plus ultra alla vita di quel meschino? *Dum tempus habemus*, s'hà da prouedere all'anima. Io non credo à quelle vostre lagrime à quei sospiri, questo affetto è donnesco, e per conseguenza troppo mancheuole, se non arriua à quello di somministrare

al.

all'Inferno li aiuti principali dell'anima.

Mi souuiene à questo proposito, che trouandomi io pochi anni sono in Genoua, fu ferito à morte vn figlio vnico di madre, donna di molta stima, che auuisata del fatto, alla vista del figlio esangue, con heroica intrepidezza d'animo lo saluta con dire; horsù figlio mio allegramente, adesso è il tempo, questa è l' hora opportuna di scordarsi dell'offesa, di mostrarsi christiano, e di prepararsi bene alla morte; e così fù. Perche chiamato prima il Confessore, che il Cerusico, lo armò con i Santi Sagramenti, assistendogli sempre al lato con pietà, e parole veramente da madre Christiana, in pochi giorni l'inuidò all'altra vita.

Quindi impari ciascuno, come deue portarsi col Padre, e Madre, Figliuoli, Fratelli, Sorelle, Parenti, Amici, e altri domestici infermi. Onde con sōma ragione si querelaua quel l'huomo di Dio, il P. Camillo de Lellis, che i Parenti con più facilità procurano all'Infermi, buffoni per farli,

F. S. ri.

132 *L'Assistente Cristiano*
ridere, che Religiosi per farli pensare
alla vita eterna.

O' Dio, che cosa più lagrime uole
si può pensare, che ritrouarsi tal'ho-
ra huomini trascurati, che se s'am-
mala vn figliuolo, lo raccomandano
à vna donnicciuola senza pensarui
più, e se s'ammala vn cauallo e glino
stessi vogliono essergli il medico, e
l'assistente: Si racconta, che vna Ci-
cogna buttò in seno vna perla à vna
Vergine, che gl'haueua difeso il suo
nido da certi vcelli di rapina: e che
vn Leone, riconosciuto quell'huo-
mo', che gl'haueua cauata la spina
dal piede, non solamente l'acca-
rezzò come suo benefattore, ma an-
cora lo difese dal furore, e voracità
dell'altre bestie, alle quali era stato
esposto, acciò lo sbranassero, e di-
uorassero. La Cicogna, e il Leone
ancorche priui d'intelletto seppero
sodisfare, e più che sodisfare all'ob-
bligo loro, à confusione di quelli huo-
mini, anche Christiani, i quali non
vogliono adempire, ne meno confi-
derare l'obbligo, che hanno d'aiuta-
re l'anime, e i corpi de i loro frate-
li, parenti, amici, e familiari.

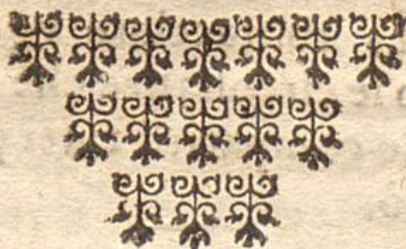
Ne

Ne perche l'Infermo è molto letterato, e nobile s'hà da lasciare di ricordargli á suo tempo, che egli si apparecchi à morire Christianamente, perche la dottrina, e nobiltà non l'assicurano della salute, anzi l'obligano maggiormēte anche a recare buõ' esēpio ad altri in questo particolare. Disse bene a questo proposito il Poeta, che la morte *aquo pulsat pede pauperum tabernas; Regūque Turres*, e Marco Tullio, che *uiuimus impares, morimur pares*, uiuiamo disuguali nella conditione, ne i gradi, e nell'offitij; ma nella morte siamo tutti vguali; perche in tutti, che muoiono si separa vgualmente l'anima dal corpo: e io aggiūgo, che tutti vgualmente nelle malattie mortali siamo bisognosi d'aiuti spirituali, e di fare apparecchi degni d'vno vero Christiano. Deue dūque il Christiano, che assiste all'Infermi con vn' animo grande, e vniuersale, come è la carità, abbracciare vgualmente secondo le circostanze che verranno seruirli, e compatirli tutti per quanto si può.

Qui

Qui, se mi fosse lecito di far passaggio alli Chrioftri, e passare per l'Hospedali, mi conuerrebbe fare vn altro libro, per scriuere gl'errori grãdissimi, che molti fanno nella cura, & assistēza dell'Infermi. Vno stile tēgono con Beniamino, vn'altro assai diuerso con Ruben: scordati dell'insegnamento di S. Paolo. Io non dico, che gl'Assistenti si debbano priuare del proprio cibo, e letto, come hãno fatto molti Santi, vorrei ben, che v'fussero quella carità, ch'insegna l'Apostolo, *quæ benigna est, paxiens est &c.* Fate col prossimo, ciò, che vorreste fosse fatto a voi, consolate, soccorrete chi stã afflitto con aiuti spirituali, e temporali, se volete sentirui dire da Christo nel fine della vita. *In-*

firmus eram, & visitastis me.



Che

Che cosa deue fare l' Infer-
mo nel principio del
male.

C A P. I I.

PRIMA che l' Ammala-
to facci chiamar' a se il
Confessore, douerà far
due cose, l'vna cercare
per quanto potrà, di ridursi a memo-
ria tutti li peccati da lui commessi;
& l'altra di dolersene viuamente, nõ
già che assolutamente sii necessario
quanto alla parte del senso di sentir
più dolore del peccato, che non è del
male, che lo tormenta, ma bene
quanto à quella dell' intelletto, &
della volontà sua, cioè. che vorrebbe
più tosto hauer patito non solo quel
male, che hà al presente, ma anco tut-
te le pene di questo mondo, e dell'al-
tro insieme, che l'hauer mai offeso il
suo Dio. Poi deue cercar di hauer
per confessore vna persona, che sia
molto dotta, discreta, & caritatiua,
& à quella manifestare liberamente
tutti

tuttli errori suoi con le circostanze loro. Auuertendo sopra ogn'altra cosa di non ne lasciar alcuno per vergogna, ne meno di ricoprire quello che ha fatto con vane scuse, & pretesti, & d'investigare diligentemente se ha da rendere, ò robba, ò fama ad alcuno, cercando di sodisfare all'vna, & all'altra in quel miglior modo, che potrà, & che li sarà imposto dal Padre suo spirituale leuandosi il pensiero di tutti gli scrupoli, à fine che à tempo dell'vltime tentationi il demonio non si serua di quelli per inquietarli la coscienza, e farli anco perder l'Anima sua, tenendo per certo, che tutto ciò, che dice è determinata di lui il Confessore, si habbi pienamente ad essequire, poiche il medemo che fa l'offitio di confessarlo, distende la stessa mano di Dio sopra di lui per assoluerlo. Se l'infermo si trouerà obligato alla sodisfatione, ò restituitione di cosa d'altri, non perdi tempo di ordinar che si facci, & se è possibile su gli occhi suoi proprij, poiche il differir l'effecutione suole essere di grandissimo pericolo per alcune ragioni, che qui ristrettamente
si ad.

si adducono. Prima la dilatione in far tale restitutione fa dubitare, che lhuomo non e veramente contrito de suoi peccati, poiche non sà; ne vuole distaccarsi con l' affetto da quelle cose che non sono sue ma va portando innanzi il tempo di farlo con tanto pericolo della salute sua. Secondo il differir porta con se pericolo che l'infermo peggiori, & non habbia poi tempo di farlo essequire, & corri pericolo di dannarsi eternamente, per hauer volontariamente voluto differire quello che era tenuto à far subito. Terzo corre pericolo, che risanandosi se li parta dall' animo quel buon proponimento di fare vna tale restitutione, & cosi torni à viuere in disgratia di Dio, con pericolo di morirci poi vn'altra volta. Quarto succedendo molte volte che gli heredi non sodisfanno a quello, che loro si ordina, egli poi ne viene doppiamente à patire nell'altra vita, per la negligenza che ha vsato in non voler restituire, potendo, quello, a che era tenuto è per hauer dato occasione con questa dilatione di commetter que-

138 *L'Assistente Cristiano*

questo obligo ad altri, dandogli occasione di peccare, non lo facendo. Però si esorta ciascuno in tempo così di malattia, come di sanità a fare prontamente, & risolutamente la restitutione di quello, che ha d' altri, che così viuerà più consolato, & morirà con più speranza di salvarsi. Vna diuota femina, desiderando sapere, se fosse salua, ò dannata sua Madre, doppo hauer longamente pregato, gli fu mostrato esser quella grandemente tormentata, & intese, che era anco eternalmente dannata, per hauer'atteso in vita sua a gli ingiusti guadagni, & alle illecite mercantie.

Oppressa vna pouera vedoua da cert'huomo potente, che douendole non più, che sei denari, mai glie li volse rendere, intese, che dopo morte, apparso ad vna diuota l'haueua pregata a dar' a suo nome quei pochi soldi alla creditrice, e che tanto era il numero delle pene che per questo solo peccato patiuua nel Purgatorio, quanti furono li passi de viaggi che la pouera Donna faceua in andarlo a ritrouare, per rihauere il suo. Soggiun-

giungendo, che mai si iaria liberato di là, fino che ella non hauesse hauuto intieramente il suo denaro.

Federico huomo di guerra nelle parti d'Alemagna, morto che fu, apparue ad vn suo Amico sopra di vn Cavallo negro, che spiraua fiamme, e fetore d'ogni parte, coperto d'alcune pelli d'Animali, & in atto che pareua, che tenesse vna gran massa di terra sopra le spalle, di che dimandatone dall'amico, confessò d'esser grauemente tormentato per hauer tolto di simili pelli ad vna femina, & ad vn altra vsurpato indebitamente vn campo di terra, dicendo che fino à che da suoi heredi nõ si faesse la restitutione, ò equiualente sodisfatione, mai farebbe vscito da quei tormenti.

Scrive Cesareo d'vn'huomo di villa de tempi suoi, che per hauer rubuto solamente, vn palo ad vn suo vicino, a tēpo che era permorire, ve deua il demonio, che con vn palo di fuoco se gli auentaua addosso, per offenderlo; per il che hauendo ordinato si rendesse, il Demonio continuò a batterlo per buon pezzo, dicendo,
se

se colui a chi, è stato tolto gl'ha perdonatal'offesa, io non gle la perdono. Importa molto, anzi è necessario per la salute dell'huomo, che vuole assicurarsi di quella, infermo, ò sano, che sia il rimetter qualunque offesa riceuta, & però effeguendo il precetto Euangelico, prima che se ne vadi alla cōfessione, cō l'intentione sua deue rimetter tutte l'ingiurie, che gli sono state fatte, & dappoi ne facci anco alcuna publica dichiarazione ò con parole generali, se non è stato in concetto di huomo vendicatiuo ò con nomina espressa, quando sa che il nome, & il fatto di quelli, che l'hanno offeso sia palese a' circostanti cercando vicendeuolmēte, che a lui sia rimesso se hauesse offeso alcuno in tempo della vita sua, & questa remissione d'ingiurie si deue fare di tutto cuore, & sinceramente di modo che se potesse giouare a quelli che l'hanno offeso, prontamente lo farebbe, tenendosi a questo obligato per la legge di Christo, & facendolo se non con gli effetti, almeno col pregar dio per quelli, si che si conosca questa sua buona volontà.

tà, & dispositione. E perche molti
fogliono viuere con qualche ranco-
re particolarmente contra del pro-
prio sangue, si ricordino se non
prima al tempo dell' Infermità non
solo di riconciliarsi con essi, ma di
non farli inferiori nell' heredità del-
le loro facultà agli altri, che le fus-
sero nel medesimo grado, ò per al-
cun disgusto, ò per il poco rispet-
to che gli hanno portato, & hauuto
alcuni di essi, è poiche questo obli-
go è d'importanza tale, che mai l'
huomo può essere capace del perdo-
no di Dio, quando non habbi per-
donato al prossimo suo si faccia dal
Christiano infermo questa donatio-
ne d'ingiurie à Christo, ch'egli gliela
ricambierà in tanta gloria nell'altra
vita,

Nel Libro che si chiama la Scala
del Cielo, v'è l'esempio di vn certo
cittadino solito a risentirsi dell'in-
giurie che li erano fatte, & non mai
a rimetterle ò dimenticarsene per-
che essendo doppo morte portato
alla sepoltura, e cantandoseli quel-
le orationi che usa la Santa Chiesa
porgere à Dio per ipetrarli il per-
do.

dono de suoi fu veduta l'immagine
 di vn Crocifisso, che staua in quella
 Chiesa dischiodarsi le mani dall
 Croce, & con quelle turandosi l'o-
 recchie dire, io non li perdonerò
 mai poiche lui non ha voluto per-
 donare agl'altri. Cercò vn pouero
 Curato di Villa con ogni suo studio
 metter in pace due cōtadini del suo
 vicinato, che sempre tra di loro con-
 tendeuano con l'armi, ne ciò poten-
 do ottenere, morti che furono con
 molte preghiere ottenne da Dio di
 veder lo stato dell'Anime loro, che
 da vn Angelo li fu dimostrato esser
 in va cerchio nell'inferno in atto di
 combattere insieme, et tagliarsi le
 membra l'vno dell'altro, le quali
 spirauano d'ogni parte solfo, e fe-
 tore.

Fu portato, ad vna donna nell'e-
 stremo della sua vita il Santissimo
 Corpo di Christo per Cōmunicarla,
 Donna che con li digiuni, e con le
 discipline haueua macerata la pro-
 pria carne, ma con le risse, e con le di-
 scordie haueua riempito di sdegno
 lo spirito suo; non perdonando mai a

coloro, che anco leggiermente l'haueuano toccata, & ingiuriata & nell'atto del comunicarsi non potè riceuere il Corpo di Christo mai nell'Anima sua dicendo di esser meriteuole, che come soleua riuolgersi addietro con la faccia quando alcuno li chiedeua perdono, che così facesse il figliuolo di Dio hora che ella in remissione de suoi peccati trattaua di riceuerlo nell'Anima sua.

Del contento, e pace che apportano le infermità, e auuersità al buon Christiano.

C A P. I I I.

N vero Christiano è sì lontano dall'attristarsi per le infermità, e trauagli, che necessariamente per esser huomini siamo costretti a patire in questa vita, che anzi se ne rallegra, e prende conforto. considera egli, che il tutto li viene da quella mano onnipotente che per esser di
Pa.

Padre ama ancora quando castiga,
come più volte se n'è egli stesso ò nel
le Sacre lettere, ouero per mezzo de'
suoi fedeli amici dichiarato, e così
risguardando non tanto al dono
quanto a chi lo manda conforme al
sentire di quel deuoto piglia si volò
tieri le infermità quanto la sanità
tanto il trauglio quanto il prospe-
ro successo, e di tutto egualmente
benedice Dio con il Santo Giobbe.
*sicut Domino placuit ita factum est sit
nomen Domini benedictum.* Sà benefi-
simo che la strada più sicura è battu-
ta che guida al Paradiso è seminata
di spine, e disastrosa, e difficile, e que-
sto fa che vedendosi traugliato in-
fermo, angustiato goda, e giubili per
esser in vn certo modo sicuro di tro-
uarsi nel vero camino, che conduce
all'eterna beatitudine v'attenta-
mente ripēsādo che tutti i Serui di
Dio, tutti quelli che hora godono in
Cielo, tutti gli Apostoli, mentre fu-
rono in questo mondo, v'issero tra-
uagliati perseguitati, anzi che l'istef-
sa Madre di Dio visse trà cōtinui pa-
timenti, che l'istesso Christo nō vola-
le per se altro che Croci, e quasi che
goda

g
le
ra
to
ste
T
vi
ce
n
ste
pe
ho
in
nu
m
pa
m
m
gi
ne
3
re
de
su
ui
na
ta

goda di vedersi in qualche cosa simile a si gran personaggi gioisce, e si rallegra.

Ed in vero chi non resterà conuinto ripensando a quello, che disse Christo N. Signore alla Santa Vergine Teresa, Si lamentaua per così dire vna volta la santa con il suo Sposo celeste per certo trauaglio soprauenutogli quando si sentì dire dall'istesso apparso, Teresa che cosa ti posso io dar di meglio di quello che hò preso per me per mia madre per i miei Santi, e rispondendo ella che nulla, soggiunse se io per me, e per i miei Santi non hò cercato altro, che patimenti, questi furono il mio patrimonio, & hanno dà esser quello de' miei serui.

Quindi è che quella gloriosa Vergine Liduina gloria delle Fiandre nelle sue inesplicabili infermità di 38. anni mai si lamentò del Signore mà sempre lo benedisse accettando volontieri ogni gran male dalla sua santa mano, da qui procede l'inuitta pazienza di S. Chiara, di S. Bernardo, e d'altri molti, che con la santa vita illustrarono la Chiesa di Dio.

Al

G

Hor-

Horsù se vi trouate infermo, se
 vi sentite affannato dal male ri-
 sguardate ad imitatione di questi
 gran serui di Dio il Crocifisso, che
 se i Gioiellieri per non perder la
 vista nel continuo guardar dell'o-
 ro sogliono fissare di tanto in tan-
 to lo sguardo in vn Smeraldo, che
 da questo male gli preserua, voi
 per non perdere la pazienza anzi la
 pace del cuore risguardate di tanto
 in tanto non vno Smeraldo, ma cin-
 que rubini pretiosissimi delle pia-
 ghe di questo gran Signore, e
 poi non dubitate, che non
 vi sarà male si graue, che
 vi possa togliere l'al-
 legrezza dal
 cuore.



La conformità alla volontà
di Dio ottimo rimedio
per tutti i mali.

C A P. I V.

LA conformità alla volontà di Dio è il miglior antidoto, e la più sicura medicina, che applicar si possa all'infermo, e per mancanza di questa hò inteso molti nõ tanto freneticare, per la malattia del corpo, quanto per quella dell'anima, impatienti di sottomettersi, al flagello di Dio; che come Padre amabilissimo ci castiga per correggerci, e vuol sanare l'anima con l'infermità del corpo. O buono Iddio (hò inteso dire ad alcuni) dar in preda li suoi amici à tanti disastri, e dolori, mentre gl'huomini tristi, e quelli che calpestano la diuina legge, stanno in tante comodità? Io non la sò capire; mà rispondo a questi deboli Christiani: Non hanno questi inteso, che i buoni, poco di buono hanno quà

G 2 giù

giù in terra, e li cattiuì nulla hanno di buono in Cielo? e non fanno costoro, che le corde grasse non fanno armonia, e le magre, e scarne sono quelle che rallegrano il Cielo? Si sì le mense laute, e li buoni bocconi mettono in seruitù tutte le potenze; e l'astinenze, e le malattie conducono à Dio l'anime suiate. Quando li Giudei s'empirono di starne, e pernici, scordati d'ogni virtù; cominciarono à far balli dissoluti; & adorare il vitello d'oro: quando Dio li flagellaua erano la miglior gente del mondo: le malattie, e l'auersità sono forieri del Cielo: Dio manda la buona ventura alla porta, mà non è conosciuta da i poco auueduti Christiani. Rincesce all'ammalato, che dal Cielo gli venghino trauagli, e pene, dicendo, che ciò non s'accorda con l'immensa piaceuolezza di Dio; mà questo non deue sapere, che all'hora il Signor ci fa bene quando è adirato quando ci castiga, guarisce le nostre infermità dell'anima, come fa il medico, e Chirurgo con le medicine amare, e bottoni di fuoco. E chi non vede, che le malattie intro-

du-

ducono le virtù, e cacciano i vitiij & quando l'huomo stà sano hà troppe faccende, e però non puol pensare a Dio, quando è in letto ricorre subito à lui.

Hò trouato grand'errore frà le genti. Vno scrupolizzando diceua, che per sua colpa era in letto, e molto s'affliggeua nō credendo che Dio gl'vsasse misericordia. Ma oh felice colpa, se ella conduceffe al Santo Paradiso? Felice errore se ci fa alla fine trouare Tesori sì belli. Il buon Ladro fù per sua colpa condotto al patibolo, ma sofferta la pena si guadagnò la vita eterna, è la sua miseria fù beata disgratia. Ne si deue entrare in scrupoli, che per il male troppo graue si stenta à raccogliere li buoni pensieri. Douete ben fare vn dialogo, mà non di lingua à lingua, bastàdo di occhi, ad occhi, cio è douete rimirare in Dio come in vn bel quadro scolpita la sua santissima volontà, e compiacendoni in quella nō curarui delle persone, che vi stordiscono. Trattate con li Santi quali vi possono aiutare con la loro intercessione, & impetrarui quello, che

solo vi puol consolare, & aiutare. Non sono essi indescereti, ne importuni. Io sò che molti sono stati consolati, & aiutati con eccitamento di imagini sante, che senza parlare cōsolano per gli occhi il cuore, così succederà a voi se quādo in in quando mirarete con affetto hora vn Crocifisso, hora la Madonna ò altri Santi Auuocati.

Li Romani soleuano hauere vn gabinetto tutto pieno d'Imagini d'auorio, e di cera, erano queste d'huomini e persone illustri, e nelle feste più principali, e solenni la maggior loro deuotione era considerare l'attioni virinose di quell'Eroi. Attenduano alle loro mute risposte, e restauano infiammati nō pensando ad altro giorno, e notte, che alle loro virtù.

Augusto Cesare essendogli morto vn figlio, che egli amaua, come la pupilla de suoi occhi, sua moglie gli fece fare vn picciolo Cupido d'argento, il quale tutto lo rassomigliaua, e ne riceueua gran consolatione nell'entrare, & uscire, che faceua di camera accarezzandolo. Orsù da
chi

chi resta se non saprà l'infermo mirare
 Giouanni Battista nel deserto, o
 gl'Innocenti nuotare nel sangue? nō
 vi dà l'animo di rammentarui, e fi-
 gurare in Agnese di 13. anni nelle
 fiamme ardenti.

Altri hanno fatto toccare alcuni
 Stromenti, e da quest'armonia han-
 no poi pensato, che per sentire le ar-
 monie del Paradiso, si deue patir quà
 giù in terra alcuna cosa. Questo vi
 aiuterà per raccorre il cuore in
 Dio. Teodosio Imperatore tutto in-
 furioso voleua mādare à sacco la Cit-
 tà d'Antiochia, Flauiano Vescouo
 s'accordò con i suoi musici, e mentre
 mangiava gli fece cantare vna bella
 elegia, con la quale si deploraua la
 perdita della Città, lo mosse quel
 canto in modo che li perdonò, e si
 placò.

Qui hora mi si fa auanti vna certa
 forte di ammalati, la quale dice: que-
 sti discorsi sono tutti d'oro, ma s'io
 haueffi tanta pazienza quanto hò di
 male mi stimarei il più felice huomo
 del mondo. Altri non haueranno,
 nè Imagini, nè concerti in casa loro,
 & hanno questi vn sentimento più

152 *L'Assistente Cristiano*
de gl'altri, & io l'approuo che è ve-
rissimo. Questi sono li poveri, e po-
ueri, e poveri infermi; io certo non
saprei deplorare a bastanza le mise-
rie loro, son certo però che Dio non
mancherà mai al loro bisogno, gli
voglio insegnare vna medicina, &
vn recipe qual'hà fatto l'Apostolo
San Giacomo per il male de ricchi è
son sicuro, che se li poveri l'appli-
cheràno doue sarà il bisogno rimar-
ranno consolati, benche non solo in-
fermi ma meschinissimi si siano, e
non si lamentaranno come alcuni, li
quali sempre si querelano della di-
uina prouidenza, borbottano de
ricchi, ma quando al loro male non
giouerà il recipe, che ha fatto S. Gia-
como, ci vorrà poi il fuoco eterno
per curare tale infermità; Piangete,
urlate per le sciagure, nelle quali pre-
sto caderete. Le vostre ricchezze
sono marcite, & i vostri vestimenti
sono stati mangiati dalle tignuole
l'argento; e l'oro vostro si è arrugi-
nito, e la loro ruggine si conseruarà
per testimonianza dell'iniquità vo-
stra, e roderà le carni vostre come
fuoco. *Agite nunc diuizes, plorate, urlate*
late

*Iate in miserijs vestris, quae adueniens
vobis. Diuitiae vestrae putrefactae sunt,
& vestimenta vestra à tineis comesta
sunt. Aurum, & argentum vestrum
aruginavit, & arugo eorum in testi-
monium vobis erit, & manducabit
carnes vestras sicut ignis. Voi certa-
mente dice questo Santo perche sete
ricchi sete stimati e detti Beati, ma
non è così. Diciamo dunque col Pro-
feta. Beato può solo chiamarsi chi
per sua ricchezza, & incomparabil
tesoro hà il suo Signore Iddio. Bea-
sus Populus, cuius Dominus Deus
eius.*

**Delli frutti, che vniuersal-
mente si riceuono dal-
l'infermità.**

C A P. V.

HI dicesse l'infermità ef-
ser vno de maggiori beni
che dia la Maestà di Dio
all'huomo in questa vita
parerebbe secòdo le leggi della sen-
sualità, che dicesse vna cosa molto

G 5 stra-

strana, & pur è vero che l'infermità è
vn tesoro che Dio concede a gl'elet-
ti suoi in questo mondo, perche con
esso trafficando si guadagnino il Re-
gno de Cieli. Non sono le infermi-
tà quelle, che ci fanno conoscere nō
pur la debolezza, ma anco la morta-
lità nostra? non sono quelle voci,
che ci auertiscono de i pericoli della
salute nostra? che ci chiamano a pe-
nitenza, & che ci risvegliano dalle
tante prosperità di questo mondo,
nelle quali alcuna volta stiamo quasi
che assorti? non ci troncano elle non
pur le occasioni, ma le inclinationi
al peccato? non ci conformano più
nella diuina gratia. ò pure a quelli
che non vi sono nō fanno elle il viag-
gio sicuro per arriuarui? dunque di-
ciamo ragioneuolmente, che siano
cagioni di gran bene, & che meri-
tino il nome di veri beni poiche ci
vengono date, & mandate dal vero
datore di tutti i beni, & da quello
che più, che paternamente ci ama, &
che nel porgerci le cose non s'ingā-
na, dandoci per il pesce lo scorpio-
ne, ò le pietre in vece di pane, mà
che sà quello di che habbiamo biso-
gno,

gno, & che niuna cosa ci da se non a fine di giouarci con tutto che per l'ignoranza, ò poca mortificatione che in noi si ritrouano, ne paia tutto il contrario, & diuersamente da noi si creda.

Se si trouasse in questo mondo alcun'altra cosa più nobile, ò più degna della tribulatione non haueria il figliuolo di Dio voluta lasciar per questa; ma poiche li parue la Croce, & il patire esser il maggior bene di questa vita per se medesimo lo elesse; non vogliamo dunque farci più sauij dell'istessa diuina Sapienza, rifiutando quello, che elesse per se medesima, & à noi ci porge; anco a gli eletti suoi non diede Dio altro maggior tesoro di quello del patire, assegnando ad alcuni li ceppi, & le manette ad altri le funi, & le catene, a questi il coltello, & la manaia a quelli la Croce, & la gratella, a chi le fiamme, & le ruote, & gl'eculei; & poiche questi tormenti cessorno, nõ cessò egli di somministrar loro occasione di merito per farli degni del premio; mandandoli malatie, e tra-uagli per guadagnarsi il Cielo, che

se noi adoriamo (come dice vn diuo-
to autore) la Croce perche in essa
pendè crocifisso lo spatio di tre hore
il Figliuolo di Dio, perche non ado-
raremo maggiormente la tribula-
tione, che egli sopporiò lo spatio di
tréta tre anni; & se a gl'huomini par
graue il pensare di primo colpo alla
morte, si pensi almeno all'infermità,
vehicolo dell'istessa morte, dalla
quale a poco a poco siamo condotti
nell'insidie di lei cooperando in par-
te la medesima sanità de corpi, &
conducendone insensibilmente al fi-
ne della vita, mentre con il crescer
degli anni pensiamo più allongarla,
& gionger poco meno, che all'istessa
immortalità, stiamo tutti in questo
mondo prigioni, & come rei di mor-
te, gran ventura è di coloro, che cō
l'esser chiamati alcuni giorni prima,
& auuertiti col mezzo dell'infermi-
tà hanno tempo di far le loro dife-
se, a differenza di quegli'altri che cō
le morti repentine vengono leuati
sèz'hauer tēpo di prepararsi. All'ho-
ra più daremo segno di confessare la
vera immortalità nostra, quando
pēsaremo prima alla mortalità pre-
sente

fente, & a quelle cose che ce l'infirmano, apparecchiandoci di giungere a quella vita, nella quale mai si muore nè si manca. Dicendo il Profeta Amos, che non sij male nella Città, che nõ l'habbi fatto il Signore, vuole intendere de mali di pena, & nõ di quelli di colpa, poiche i mali di pena, che vengono col mezzo delle cause naturali, tutti vengono da Dio dal quale deriuano quelle cause seconde, ma i mali di colpa, che sono i peccati, vengono da noi altri, & se questi mali di pena vengono da Dio, chi negharà (come poco fa si è detto) che non siano mandati per nostro bene. Hauendoci il glorioso Paulo Apostolo con la propria esperienza insegnato, che all' hora era più gagliardo nello spirito, quando era più debole nella carne, venne a dimostrarci esser vero, che dall' infirmità del corpo, ne nasca il rimedio della salute dell' anima, perche anco così fù creduto da vn Santo Padre dell' antichità, che pregato da vn monaco ad impetrargli di essere liberato da certa infirmità, che patiuà. O figliuolo li disse, tu la intendi

tendi male, volendo che ti sia tolto vna cosa tanto necessaria alla salute, & quella, che è il vero fondamento d'ogni virtù essendo per lo più vero, che più si muouono gl'huomini dalli esempi, che dalle ragioni, si potrà dire d'hauer pienamente prouato, che l'infirmità del corpo giouì notabilmente alla salute dell'anima, quando dalle cose successe si habbi fatto conoscer che così sia.

Hebbe il Rè Manfredò di Sicilia, nella sua Corte vn huomo di somma autorità, & dottrina, che accortosi col pericolo della vita, che corse in vna trauagliosa infirmità del pericolo dell'anima risanato, si ridusse nell'ordine de gl'heremitani, e trà quelli poi santamente visse, & santamente morì: Dopò molte battaglie, che la Beata Angela da Fuligno sentì dentro di se medesima, se douesse del tutto lasciare le cose del mondo per seruire a Dio, essendoui alcuna volta tepidamente portata, finalmente rocca con vna graue, ma secreta infirmità, si risoluè del tutto di rinunciare al seculo, & di seruire a Dio cò tanta fermezza, che se anco le fosse
con.

conuenuto morir di fame, ò d'altro
 diffagio se ne faria contentata, prima
 che lasciare l'intrapreso seruitio del
 Signor Iddio. Se a quel mēdico Láz-
 zaro, che tutto pieno di piaghe gia-
 ceua miserabilmente dinanzi le por-
 te di quel ricco dell'Euangelio, non
 haueffero douuto giouare nell'altra
 vita quelle piaghe, e patimenti suoi,
 non si potriano verificare quelle pa-
 role del Profeta, che vuole, che mol-
 te fiano le tribulationi de giusti, mà
 perche si compiace la diuina pro-
 uidenza con i mali di questo mondo
 purgare gl'eletti suoi per la gloria
 dell'altro si rallegri ciascuno, che si
 vede esser del continuo ò mal sano ò
 tribulato, perche questo è vna ca-
 parra della futura gloria, quando da
 noi però non si metta impedimento
 alla diuina gratia col mezo della
 quale si acquista.

Gran ventura è di coloro a' quali
 concede Dio il pagar con queste pe-
 ne della vita presente, che son pur
 tollerabili, & momentanee, quelle
 dell'altra longhissime, & atrocissime,
 più assai che se vn Prēcipe del mon-
 do loro commutasse vna longa, & no-
 iosa

iosa prigionia in vna piaceuole, & commoda rilegatione, di questo nè habbiamo prima l'essempio del B. Giouanni Taulero, che nell'vltimo punto della sua vita fù afflitto con vna longa, & dolorosissima Paralisia, che dopò lo spacio di venti settimane, li tollè anco la vita, perche hauendo per celeste riuelatione, & certezza di douersene volar al Cielo senza prouar le pene del Purgatorio, intese nondimeno esserle necessario di purgare per questo modo nella vita presente alcune picciole, & colpe, alle quali non haueua ancora del tutto con la penitenza sodisfatto. Habbiamo di S. Gertruda, che pregando per vna diuota femina, la quale si ritrouaua inferma a fine che piacesse al Signore leuarla quanto prima dalle pene di quella malatia, che Dio le allongasse per cinque mesi l'infirmità sua, dicendo a Gertruda, che così cōueniua a fine che purgasse in questo mondo vn peccato d'inobediencia, che più volte haueua commesso in sanità. Habbiamo anco che a Santa Brigida fosse fatta veder l'anima di vn monaco gia defo-

to lucidissima a guisa di stella, per-
 che meritò d'uscir dal mondo senza
 obligo di patire alcuna cosa nell'al-
 tra vita hauendo hauuto il Purgato-
 rio suo, mentre visse in vna longa in-
 fermità nella quale per l'ardor della
 diuina carità tanto si compiacque
 del male, che patì, che reputò leg-
 giero, e picciolo ogni dolore del cor-
 po suo che ad ogn'altro saria stato
 non pur graue, ma intollerabile.
 Ricercato l'Apostolo Pietro dal di-
 scipolo suo Tito perche rendendo la
 sanità a gl'altri non volesse renderla
 a Petronilla sua figliuola, che già
 molto tempo se ne staua inferma,
 disse di farlo a fine che ella mag-
 giormente si stabilisse nel desiderio
 della castità virginal, poiche le
 lusinghe del senso sono il veleno del-
 la purità dell'animo, che con le in-
 firmità del corpo pensando alla sani-
 tà, & non a i piaceri si diuertisse da
 ogni vano, & inhonesto pensiero.
 Aneragafina Vergine non meno ca-
 sta, che Santa, acciò che col mezzo
 del matrimonio, al quale sforzata-
 mente era da Parenti suoi condotta,
 non restasse macchiata la sua natu-
 rale

Che l'infirmità in tanto ci fa
meritare in quanto in essa
s'effercita la pazienza,
e l'altre virtù.

CAP. VI.

NON è l'infirmità quella
ci fa ricchi di meriti co-
me s'è detto, ma si bene
la pazienza, che nell'in-
firmità s'effercita è quella per cui
s'acquistano, e perfettionano tante
virtù, questa è la gemma di prezzo
la toleranza, che non è superabile da
alcuna contrarietà, ma se manca del
loro della tribulatione, ò dell'infer-
mità, come potrà conoscersi? Lega
questa tua gioia in sì ricco metallo,
effercita la pazienza nell'infirmità,
che così farai risplendere quella ne-
gl'occhi di tutti. Non è operatione
alcuna dell'huomo giusto, che più lo
renda grato a gl'occhi di Dio quan-
to patire alcuna cosa per amor di
quello, ò come si compiace l'infinità
Maestà sua, che noi mostriamo que-
sto

164 L' *Affistente* Cristiano
sto amore, tolerando patientemente
quelle cose che egli ci manda; se le
passioni di questo secolo non sono
condegne alla gloria del Paradiso
facciamo, che almeno col sopportar-
le volentieri ci riescano di più meri-
to, e siano più grate a quello che ce
le concede.

La Beata Angela da Fuligno ri-
trouandosi grauemente inferma, &
cōtrariata anco da quei medici, che
erano tenuti a compatirle, & soccor-
rerla; standosene costante, & patien-
te nel male vidde con gl'occhi della
mente assai più chiaro, che ad altri
non succede di veder cō gl'occhi del
corpo alcuna cosa visibile il nostro
Signor Giesù Christo, che fatto cō-
passionevole verso di lei se li offerì
pronto di seruirle in quella sua infir-
mità, ponendosi in piedi dinanzi al
letto di quella, & mostrandosele tan-
to amabile, & giocondo, che li sce-
maua non pure la tristezza dell'ani-
mo, ma in parte anco l'afflittione del
corpo. Standosene la B. Chiara gra-
uemente inferma nel letto, e portan-
do patientemente il suo male meritò
per tale virtù di veder in spirito in-
tutto

tutto quel tempo, che giacque inferma quanto si faceua nella sua Chiesa, che l'era alquanto discosta, il che fù da lei narrato alle sorelle per far conoscere come Dio non manchi di consolare quelli, che portano patientemente le infermità. La Santa Elisabetta di Sconaugia essendo tutta coperta di piaghe, e non si lamentando mai con alcuno di quello che patriua, si perfettionò tanto nel merito della patientia, che per quella ottenne il lume delle diuine riuelationi. Galla figliuola di Simaco Senator Romano consigliata da medici per guarire a passare alle seconde nozze costantemente ricusò di farlo, ma portando patientemente il proprio male, meritò di esser visitata in vna riuelatione dal Prencipe de gl'Apostoli, al quale con tutto che hauesse potuto di mandar la gratia della sanità di altro non lo ricercò, se non che impetrasse il perdono de' suoi peccati. Pietro di Cocle Abbate di Chiaraualle aggrauato da vna continoua, & intolerabile doglia di capo sollecitandosi sempre nel mezzo de' suoi dolori di render gratie a Dio di quello,

lo,

lo, che gli faceua patire, e dolendosi
solamente che le forze del corpo nõ
li somministrassero maggior pron-
tezza nella virtù di questa toleranza
ottenne volendo continuare gl'es-
ercitij delle sue solite deuotioni cõ
tutto che fosse trauagliato da que-
sto male, di esserne poi miracolosa-
mente liberato da Dio. Vn monaco
dell'istesso luogo di Chiaravalle, toc-
co nell'ultimo punto dell'età sua da
vna graue et noiosa infirmità di po-
steme, e di piaghe, che li rodeuano
le carni fino sopra l'ossa, cercando
sempre nel colmo de' suoi dolori di
render affettuosamente grazie a Dio,
che col mezo di questi mali si fosse
ricordato di lui, confessando, che fos-
sero leggieri rispetto al merito de'
suoi peccati, ottenne prima che mo-
risse di esser reso certo della salute
sua, e di morire pieno di gaudio, e di
celeste giubilo, cantando molte di-
uote orationi Salmi, et hinni, de qua-
li prima non ne poteua hauer cogni-
tione per esser stato huomo idiota,
et senza studio di lettere. Ringratiã-
do con vera humiltà di spirito, et
purtà di cuore il diuoto Francesco
il

il suo Signore, che li hauesse concesso vna graue infirmità d'occhi, per la quale nè giorno, nè notte non ritrouaua riposo, e pregando di esser fatto degno di sopportar patientemente le calamità di questa vita, sentì vna voce che li disse quella sua infirmità esser di maggior prezzo, che non faria il mondo, se la terra tutta si conuertisse in oro; li monti in gioie, & l'acque tutte in balsamo, & che col mezo di essa li era apparecchiato vn ricco tesoro nell'altra vita, al quale non era cosa alcuna paragonabile in questo mondo.

Hauendo concesso Dio all'huomo l'intelletto, & la ragione uolezza à fine che col mezo di quelle conosca, & cooperi al proprio fine, per il quale fù creato dalla Maestà Sua: gran torto per certo fa ciascuno a se medesimo, se tal volta non pensa a quei pericoli, a' quali per le conditioni della natura sua soggiace, come è l'infirmità, & la morte, due mali per loro medesimi spauenteuoli, ma più assai quanto più impensatamente ci sopragionano, hora se in tēpo della buona prosperità sarà alcuno, che

vogli alquanto pensare alle infermità, alle quali è più soggetto per la sua naturale indisposizione, & a quello di che all'hora può hauer bisogno, & è dell'aiuto di Dio, & della cōsolatione della propria coscienza libera da colpa mortale, certo che questo tale niente meno si conturbarà quando li sopragionga alcuna infermità, come faria alcuno, che hauesse prima imparato a nuotare, se li occorresse di cader nell'acque. si metta vn poco ciascuno dinanzi a gl'occhi quello che vorrebbe hauer fatto, mētre si ritrouerà infermo nel letto, col capo debole, con la vita infranta con le accessioni de' parossismi, l'inequalità de' polsi, et le inquietudini del male, tra le paure de' suoi domestici, la incertezza de' pareri de' medici, et la sua stessa angoscia, & facci hor che è sano, & può quelln che all'hora con la testa debole e'l corpo infermo, nè pienamente potrà discorrere, ne sufficientemente determinare, così quanto alle cose sue per quello che aspetta alla temporalità, come anco a quello che all'anima appartiene, che così
non

a
P
ri
se
v
se
e
c
d
le
se
fo
ri
d
fa
c
le
o
sp
i
ca
to
q
st
gi
m
na
al
h

non sentirà tanta molestia quando per alcuna picciola mutatione d'aria si raffredderà, ò in altro modo sentirà aggrauato lo stomaco, ò la vita sua se ciascuno dimostrasse in se medesimo quella prudenza, che esercita sopra gl'altri, molti fariano, che guardandosi hora con l'occhio dell'amor proprio si credono viuer longamente, che, come si guardassero con l'altro del ragioneuole discorso si accorgeriano del graue pericolo, nel quale si ritrouano di cadere, e di poca durata, come non farà più di tutto l'huomo fragile, e caduco, poiche da ciascuna di quelle può aspettare facilmente alcuna offesa, & la morte ancora? O misera speranza di longa vita, quanti con i suoi vezzi, & li suoi lacci sono poi caduti ne i precipitij infernali! tanto lontano è ciascuno dalla morte, quanto dal mal tempo, che se non è stagione dell'anno, nè hora del giorno nella quale non si possa temere di nuuolo, ò di pioggia, così nè anco possiamo dire, esser tempo alcuno, nel quale la vita nostra non habbia da esser posta in forsi dall'in-

H

fermi.

170 *L'Assistente Cristiano*
fermità, & dalla morte, non sentia-
mo giornalmente alcuni segni di
questa corrottione alla quale cia-
scuno s'inuia quando ò per vn po-
co d'aria calda, o di souerchio cibo
ò d'interrotto sonno si sente l'huo-
mo suogliato, & fuori di se medesi-
mo? Et molte volte da così piccioli
principij di mali, ne vengono del-
l'infermità assai graui, & finalmente
anco l'istessa morte? & perche è tan-
to breue il corso di questa vita no-
stra non si intermetta nella va-
riatione dell'opere buone,
ma con vn istessa vittù,
& attione si renda
tanto più de-
gna,
quanto maggiore
è la breuità di
quella.



Delli

Delli varij effercitii di deuotioni nelle infermità col mezzo delle quali alcuni ottennero la sanità del corpo, ò la saluatione dell'anima .

C A P. V I I.

VTTI quelli, che santamente hanno vissuto in gratia di Dio, non hanno punto tralasciato il feruore della deuotione nel tempo delle infermità loro, anzi con deuoti sospiri, e frequenti riuolgimenti a Dio de i cuori loro, si sono maggiormente stabiliti nella gratia sua, e cosi con il mezzo di quella hanno poi ottenuta la medesima sanità, nō essendo più sicuro rimedio per la salute del corpo, che l'humiliatione dello spirito. Questa deue essere la prima medicina dell'infermo, che l'ha da purgare, e sanare nel corpo, & insieme nell'anima. Con questa

H 2 il

il Santo Rè Ezechia impetro non pure la sanità ma molti anni ancora di vita; con questa il Profeta Regio fece cessare dal castigo della pestilenza la diuina vendetta; con questa combatterono (per così dire) li santi con l'istesso Iddio, leuandogli di mano la sferza di quel castigo che molte volte haueua determinato di dare al mondo. Ritrouandosi S. Martino infermo con gran pericolo di vita per vna ardentissima febre è nel colmo del parosismo, orando efficacemente disteso nel suo letticiuolo con la faccia al Cielo fece durar fatica a dilcepoli in pregarlo, che si accomodasse col corpo in altro sito più commodo per non accrescer il male, poiche il gusto dell'oratione non gli lasciaua sentire il patimento dell'infermità. Il Beato F. Angelo di Pas Francescano nell'ultima infermità sua, che dalle miserie di questa vita lo condusse alla gloria del Paradiso fù veduto più volte starsi nel mezzo del letto supino, e con le braccia aperte, come se fosse stato confitto in croce, e con gli occhi fissi verso il Cielo orare affet-

fettuosamente, e sospirare verso il suo Signore, al quale era tosto per giunger dinanzi con speranza di non esser più separato da lui. Altri che non sono stati così perfetti si sono risanati con i voti, che fecero à Dio, e particolarmente di vestirsi l'habito d'alcuna sacra Religione, ci basterà apportarne vn esempio per le tante migliaia di che ne abonda il Christianesimo per ogni parte. Lodouico huomo di guerra disperato della vita sua nel mezzo di vn ardentissima febre parlando con l'Abbate Cisterciense fù da quello animato à far voto di vestir l'habito della sua Religione, se recuperaua la vita, & la sanità; Non per distanze di tempi, ne interpositione di mezzi, ma in vn subito cominciò a cessare l'ardor della febre, mutarsi il colore del volto, & il semblante di morte in aspetto di vita, sicche fù in vn subito liberato dal pericolo, & in breuissimo tempo perfettamente sano. Oltre a questi dne vi è poi l'altro rimedio, col quale alcuna volta da gli infermi si è ottenuta la liberatione dal male, cioè la pazienza.

nel tolerarlo: & è certo, che essendo Iddio tanto benigno, come ci vede humili, e pazienti sotto il peso del male, che ci aggrava, non può fare, che non si muoua a tenerezza verso le creature sue, liberandole dall'infermità, ò col mezzo della sanità, ò col mezzo della santità, ò col trasportare nel Cielo l'anime loro. Per le continue gratie, che reudeua a Dio il Santo Pietro Codes da Chiaraualle, e per la molta pazienza, con la quale per lungo corso d'anni portò vn acutissima doglia di testa, meritò d'esserne miracolosamente sanato, come ne i capitoli passati si è detto, si che ogn'vno, che si ritroua infermo volendo ottenere la sanità da Dio, sappia che questi sono li più potenti, e sicuri mezzi degli altri, cioè l'oratione, il voto, e la tolleranza. Quelli nell'armi, e ne cavalli, ma noi nel nome del Signore Dio nostro otterremo la vittoria disse il Salmista in persona de figliuoli d'Israele, che nella ritirata, che fecero dall'egitto furono perseguitati da gli eserciti di Faraone, per far sapere a tutti quelli, che fanno, e
con-

confessano la prouidenza di Dio come da quella habbiamo ad attendere il rimedio dell'infermità nostre.

E vero, che siamo tenuti a valerci de i mezzi dell'arte; & a cercare cō ogni studio di conseguire la sanità e mantenere la vita, ma in modo però che non si creda, che possi giouare più a leuare la febre la ricetta di vn medico, che l'oratione di vn Santo, effendo, che tutti li rimedij della medicina sono incerti, e fallaci, e se pure operano alcuna volta, non lo fanno per se medesimi, ma per la virtù, che hanno da Dio, questo ci fù fatto chiaro con vn notabile esēpio, o miracolo, che racconta Vincentio Beluacense nel suo specchio d'histoire, perche ritrouandosi infermo vn monaco di Chiaraualle, e pet l'amore souerchio, che portaua a se medesimo, effendo oltre modo sollecito di sanarsi, e mettendo perciò ogni studio in questo senza ricordarsi di ricorrere a Dio, vidde in vna visione la gloriosa Madre di Giesù Christo starsene alla porta della Chiesa, con vn vasetto di pre-

176 *L'Assistente Cristiano*
tiosissimo elettuario , e da quello
trarne per ciascun monaco, che pas-
sava dinanzi per entrar nel Choro
vn cucchiaro, e con le sue santissime
mani reficiarlo . Di che compiaccen-
dosi assai il pouero ammalato spe-
rando di giunger ancor egli a quel
vaso , e riceuere dalla madre
di Dio vn poco di quel liquore,
quando se le accostò, per esserne da
lei fatto partecipe, vide, che ella ri-
traendo la mano, se gli mostrò mol-
to aspra, dicendoli, eh, che tũ non
hai bisogno di questo? non hai tan-
te medicine , e spetiarie nella tua
cella? vfa di quelle , che questa mia
non è se non per coloro, che si confi-
dano in Dio , e dal Cielo aspettano
e dimandano la salute loro; il che
fũ cagione di far raueder il monaco
dell'error suo , e di lasciar alquanto
le speranze humane per le diuine.

Hora effendo non pur tali come
si è detto , ma maggiori ancora li
frutti dell'infermità non douerà pa-
rer strano ad alcuno di esser tal vol-
ta visitato da quella , poiche ella è
ministra di Dio , & esecutrice della
sua suprema ordinatione , & eterno
be-

benepiacito, & il non ricouerla prō-
tamente sarebbe segno di animo
mal composto, oltre che si perde-
rebbe il merito grande, che si ac-
quista, quando prontamente da
noi si abbraccia. Se alcuno si pensa
di salir al Cielo, senza il mezzo di
questa scala di patire, e come se cre-
desse di poter longamente viuer sē-
za cibo. Per tanto poiche è così ne-
cessaria alla salute l'infermità, non
si fugga, ma si abbracci, non si odij,
ma si ami. Forse dirà alcuno che
a quella succede, ò pure perche gli
interrompe il corso delle sue ricrea-
zioni e spassi, ò perche gli apporta
dolori.

Quello, che si deue operare per
fuggir il timor della morte si dirà
ne' seguenti capitoli, basterà hora
risoluere gli altri due contrarij del
mancamento de piaceri, e della so-
prauegnenza de i dolori, che arre-
cano le infirmità. Che? dunque tu
credeui misero di goderti eterna-
mente in questo mondo le comodi-
tà, & i piaceri del senso; eri tanto
cieco, ò stolto, che non sapeui, che se
non prima almeno col fine della vita

ua questi diletti si haueuano a terminare, e poiche erano vna volta per finire, che importa a te che cessino quattro, ò sei, ò venti anni prima, poiche questo picciolo spatio di tempo, e a pena vn minimo punto paragonato all'eternità; lascia che finiscano vna volta non dirò di contentarti, ma di più molestarti questi piaceri del mondo, e conosci con la loro priuatione quanto vili, & indegni siano dell'immortalità dell'anima tua; il dolore poi meno ti crucij, che la perdita del piacere, perche se sarà graue, non sarà lungo, ne continuo, e se sarà lungo, sarà leggiero, non vedi con quanta sollicitudine la natura s'industria di contentarti, poiche há voluto, che i mali intensi presto finiscano, e che gli altri, che più facilmente si tollerano vn poco più lungamente durno. Pensa al corso della tua vita passata, e se è stata honesta, e virtuosa, credi, che questa infermità ti venga per darti maggior luogo di gloria, e di premio nell'altra vita, ma se è stata mescolata di vitij, e non di virtù, non ti sbigottire, poiche Dio
eleg.

elegge con questa medicina del pa-
 tire di purgarti dalle tue vecchie
 colpe , onde fortemente riceui
 questo rimedio , e constantemen-
 te confidati in quello , che te lo por-
 ge , che sà bene di quanto frutto ti
 possa essere, poiche egli non opera a
 caso , ma il tutto con infallibile or-
 dine, e prouidenza regge e dispone,
 se a te paresse , che questo tuo male
 ti fosse impedimento ad operare al-
 cun bene non ti turbare , perche è
 maggior merito il portar con pa-
 tienza quello, che Dio ci manda, che
 l'eleggersi da se stesso alcuna mag-
 gior pena ò mortificatione . Lascia
 che il corpo , e la natura si riparino
 con gli aiuti dell'arte , e tu attendi a
 confortar l'animo con li rime-
 dij dell'humana prudenza ,
 & insieme della Christia-
 na sapienza , quali
 non mai sono fal-
 laci , ma sem-
 pre veri .



Della mortificatione d'alcu-
ni serui di Dio nel tem-
po dell'infermità.

CAP. VIII.

SE bene molte cose si leg-
gono de gli huomini sã-
ti degne piú tosto d'am-
miratione, che di imita-
tione per la difficultà loro, stante
la nostra freddezza, et poco spirito;
nondimeno dobbiamo credere pia-
mente esser vere, poiche si leggono
in libri scritti da persone di santa
vita, e sono permesse, e molte anche
approuate da Santa Chiesa, onde
anche tra noi vi fariano molti che
potriano fare il medesimo, quando
confidassero pienamente in Dio, e
con la di lui gratia riceuesse la so-
stentatione del corpo vigore dalla
rettitudine dello spirito nostro. Co-
sì dunque si legge d'alcuni diuotì
serui di Dio, che nelle infirmità lo-
ro non volsero punto rallentare
delle loro prime austerità, e morti-
fica-

ficazioni, il che serue non solo a nostro essemplio, ma anco a nostra confusione, poiche non vogliamo altro sopportare se non li rimedij del male, che tendono alla conseruatione del corpo, e mediante quella alla salute dell'anima.

Paola matrona Romana, consigliata in vna gran debolezza di stomaco, per la quale si dubitaua della sua vita non solo da' medici, ma da spirituali persone ancora a prendere alcuna volta del vino, mai volse farlo per non interromper la continuatione di quella santa, & monastica vita, che s'haueua eletto di fare, viuendo di pane, di frutti, & di acqua.

Saluona, che fù sorella di Rufino Prefetto di Alessandria, casta di corpo, & d'animo consigliata da medici a lasciarsi portare ne i bagni per guarire di certa infermità, nō lo volse fare, non già perche sprezzasse il rimedio della sua vita, ma perche fuggiuua i commodi, e le delicatezze di quella.

Stefano Santo solitario dell'antichità ritrouandosi infermo di vna
 insa-

insanabile qualità di male volse sempre continuare gli esercitij manuali, che era solito di far in sanità, lauorando con le proprie mani diuerse cose, et quelle donando a chi lo veniua a visitare, essortandoli appresso con parole di molta edificatione alla santità della vita, et alla tolleranza delle tribolationi.

San Nicolò da Tolentino ritrouandosi infermo, et ad ogn' hora maggiormente in lui accrescendosi la debolezza del corpo, fù costretto da' suoi Superiori di mangiar carne per inuigorirsi vn poco le forze per resistere al male; ma egli determinato di voler mantener l'austerità della maniera incominciata del viver suo, & insieme eseguir il voto della obedienna portatagli dinanzi la carne, doppò di hauere gustato vn picciolo boccone di vna pernice li fece il segno della croce, accioche rauuinata dalla potèza Diuina fuggisse, & subito di nuoue piume miracolosamente vestita volò fuori della sua cella, con il qual segno il Signor Dio fece a suoi Confratelli conoscere quanto li fosse grato il non dipar-

dipartirsi dalla rigorosità, che vsaua nell'ordinario cibo della sua vita.

Nell'Istoria Ecclesiastica si narra, che fra le persone, che fiorirono in quel tempo in santità di vita era molto celebre Benjamin, il quale haueua dono da Dio di risanar l'infermi, che a lui ricorreuano, solo cō toccarli le mani sue, ouero egli l'vngeua con vn poco d'olio, e tutti guarivano. Questo santo huomo adunque staua infermo d'hidropisia, la quale lo gonfiò tanto, che non poteua vscire di cella, & era conueniente toglier via la porta, quando ne uoleua vscire, e vi stette otto mesi, e fino alla morte staua in vna sedia molto larga, e diceua a tutti che pregassero per l'anima sua, che il corpo quando era sano poco bene faceua per l'anima, & era meglio tenerlo infermo,

Nel Prato spirituale si legge di vn certo monaco Bernabeo, che per strada se gli ficcò in vn piede vn stecco che molto l'affliggeua, ne uolse li fosse cauato per alquanti giorni per hauer occasione di patire alcuna cosa per amor di Dio.

Il Surio racconta vn fatto cauato dalla vita di S. Pacomio, & è che vn monaco chiamato Zaccheo, stando infermo di apoplefia nõ si ametteua punto il rigore della sua astinenza che era di pane solo con sale, e voleva fare tutte le orationi, che faceuano; se n'andaua anche a matutino, e si occupaua qualche tempo del giorno in far store e sporte.

Ad effempi si rari di mortificazione, che ci hanno lasciati i già detti Santi de' secoli andati parmi di aggiungere vno de' nostri tēpi, e questo sia quello, che si legge nella vita del P. Vincenzo Caraffa Generale della Compagnia di Giesù: essendo questo seruo di Dio superiore in Napoli, vna mattina non comparse a pranzo, fù cercato, e trouato in camera già quasi fatto cadauero per vn suenimento, che gli era sopragionto, cagionato: li da mancanza di spiriti: perciò conforme al bisogno fù ordinato da chi gli assisteuà, che se li recassero polli per rinuigorirlo, si risentì al nominare cibi si fatti il buon Padre, e mostrò di turbarsene, ma molto più se n'afflisse

fiſſe al vederſi dauanti ciò, che an-
co da lontano abborriua, perche a
pena presentatoli non sò che fuor
dell'ordinario ſe li ſconuolſe tutto
lo ſtomaco, onde per quietarlo fù
neceſſario leuargleli dauanti, facen-
do venire altro cibo ordinario, e
commune, con le quali viuande ſi
riſtorò quietiſſimamente.

Vn altra volta per non sò che in-
diſpoſitione della teſta eſſendoli ſta-
to ordinato, che prendeſſe alcunꝝ
cucchiari di znccharo roſato riſpoſe
che era ſouerchia delitia per ſi poco
male, che egli patiuà.

S'è veduto qualmente ſi ſono ri-
portati alcuni Santi nelle loro infer-
mità; reſta a vedere di certi, che ſpi-
rituali ſi chiamano, e pure ſon di
diametro oppoſti a ſopradetti. Que-
ſti quando ſono tocchi da qualche
infermità ò indiſpoſitione di ſpiri-
tuali diuengono ſenſuali: non ſi tro-
ua per loro viuanda, che li ſodisfac-
cia, ne cuoco che li contenti, ò mio
Dio, e che farebbero queſti alla pro-
ua delle croci, delle fiamme, dell
aculei, delle gratelle infocate de' vo-
ſtri ſerui? Gl'amici di Dio cercaua-

no le catene, li ferri infocati, le ruote, e l'oglio bollente, che dite voi, che hauete tanta cura della vostra carne? e procurate che per voi si facciano venire i cibi d' Oriente? Nō solo non vi mortificate come S. Nicolò con lasciar la carne, anzi volete cibi, che non conuengono, nè si possono trouare. Si vede che la malattia fa conoscere la virtù, e si scorge il poco amor di Dio, che regna in voi: l'infermità, e la pietra di paragone, che proua l'oro della santità. Io non dico che l'infermo nō possa farsi sentire, quando egli sente viuamente il male, queste querele sono sfoghi della natura, che sempre non si ponno celare. Ne meno intendo io di biasimare, che l'infermo dimandi liberamente quello, che giudica opportuno per il suo male, non però deue turbarsi, quando gli manca alcuna cosa, ma il ricordarsi, che il patire con rassegnatione pone in strada al Paradiso. Qui douete fermare vostra mente senza attristarui souerchiamente, e cercare (dirò così) di far venire i medici della Grecia per farui immor-

m
lo
na
ric
str

L

L
bi
re
ò
m
pi
pu
ria
de
de
di
te
l'e

mortale; non vi accorgete ò fratello, che l'aerbità del male v'incatena anco l'intelletto? sù coraggio ricordateui, che la via del Cielo è stretta e penosa.

La carità verto gl'infermi e
vtile a questi, e gratif-
sima a Dio.

CAPITOLO IX.

IO per l'eccellenza di natura, si dice Altissimo, & a ciascuno è noto, che le cose tanto sono più nobili, & eccelle, quanto sono più pure, e più solleuate sopra la materia, ò più astratte da quella, ciò vediamo nelle cose corporali, l'acqua è più alta della terra, perche è più pura; per la medesima ragione l'aria è più alta dell'acqua, il fuoco più dell'aria, e dell'acqua, il Cielo più del fuoco: Nelle cose spirituali vediamo ancora, che più alto è l'intelletto, che non è il senso; Questi hà l'organo corporale, di cui non hà bisogno.

188 *L'Assistente Cristiano*
foglio l'intelletto. Abbiamo rag-
giionato in più luoghi, quanto sia
potente la carità nella cura dell'am-
malato, ma perche pochissimi l'hā-
no in pratica nel grado sopra cita-
to, faremo qui comparire alcuni del-
li più eminenti personaggi, che l'hā-
no esercitata. Farei certo torto
grādissimo alla Religione Christia-
na, se cercassi esempj fuori di lei,
hauendo maestri tanto eccellenti,
che la possono insegnare a tutte le
nationi, come si vedrà cō ogni bre-
uità possibile; trouo, che il manca-
mento nella vera assistenza ad vn
infermo; nasce da viltà d'animo, nō
essendo ogn'vno atto a fare attioni
generose, come è di vincere se stesso
in cose repugnanti al senso, & alla
natura nostra fiacca. Quel grande
seruo di Dio il Padre de Lellis, Fon-
datore d'vna Religione, che ad ef-
fercitio così santo tutta s'impiega,
conosceua, che l'operationi infoca-
te di carità, sono quelle, che danno
gusto a Dio, e quanto più nude so-
no da humano interesse, altrettanto
sono a Dio care. Richiamateui alla
memoria l'esempio datoci dalla Sā-
ta

ta Regina di Francia Redegonda, la quale fece nel suo Palazzo vna Infermaria, per alloggiare, e riceuere infermi incurabili, doue con le proprie mani curaua loro le piaghe, lauaua, e baciaua loro i piedi, tegliaua i capelli con tanto amore, che tutta si distruggeua per affetto. D. Isabel- la figlia del Rè d'Vngheria, maritata con D. Dionigi Rè di Portogallo, non solo daua a poveri quanto possedeua, ma voleua le fossero condotti nel Palazzo Reale li più schifosi, e abborriti da tutti, ed ella con le proprie mani faceua loro ogni sorte di seruitù. Auuenne, che non voleua vna pouerella mostrare vn piede ulcerato da vn cancro, la Regina lo fece scoprire da vna sua Damigella, la quale venne meuo alla vista di quello; rimase la Regina sola, e medicò quella piaga schifosa, e la mattina fù ritrouata sana, volendo in ciò Iddio mostrare il gusto grande, che hà di questa pura carità fatta a gl'Infermi. Il Venerabile Padre Camillo, quando nello spedale di S. Spirito si rifaceua il letto ad vn infermo, esso li teneua la testa

appoggiata al suo petto, come fosse quello di Christo coronato di spine. La medesima carità ardeua nel petto di S. Francesco Xauerio, il quale per lo spatio di molti anni si diede alla cura de gl'infermi sopra le nauui, & in Terra ferma nelli Ospedali li seruiua, li confortaua, & aiutaua con le sue mani ne i loro bisogni, e non essendo egli vna volta ancora risanato da vna infermità, & aggravato da febre, voleua onninamente assistere alla seruitù di quelli; onde fù necessario vn espresso comandamento del Medico, acciò si rimettesse in letto.

Veggasi qui appresso, quãto habbia aggradito il Signore questa carità con gl'ammalati. Tutto il Mõdo vede l'ingrandimento, & accrescimento di quella gran Religione de Cavalieri di Malta. Ella apprese i suoi primi principij, & esaltatione seruendo a gl'infermi, & hoggidì dura in lei questa seruente carità, seruendo questi Cavalieri Christiani con la spada a i fianchi, e con la testa scoperta nel grand'Ospedale di Malta con vna esattissima diligenza

a tut-

a tutti gl'infermi, e l'istesso Gran Maestro anima gl'altri, con l'effempio della sua pietà, occupandosi ogni venerdì mattina in vna seruitù a Dio tanto cara. Alquirino Monaco Cisterciense, essendo stato, auanti d'entrare in Religione Medico, con somma sollecitudine, e carità medicaua senza ricompensa tutti li poveri, e principalmente quelli, che erano impiagati, bagiandoli le piaghe, come se fossero di Christo Signor nostro, e però meritò, mentre faceua oratione, che l'istesso Signore gl'apparisse tutto piagato, mandando fuora delle sue piaghe copioso sangue, all'hora Alquirino compatendo al suo Signore, cominciò in compagnia de gl'Angeli a raccogliere il sangue, che dalle ferite scorreua, e con alcuni panni a asciugare esse ferite, riponendo poi detti panni nel suo seno: ciò fatto il Signore lo benedisse; quindi poi Alquirino con maggior diuotione, e carità tutto il tempo della sua vita si diede alla cura delli poveri, giunto al fine della sua vita, staua pieno d'allegrezza, e giubilo, e senza punto di timo.

timore aspettando la morte, per andar a godere il suo Dio, del che marauigliandosi il suo Abbate, l'interrogò, perche non procuraua di recuperare la fanità, con medicine, e restoramenti, come già haueua proveduto a gl'infermi, forse perche non temeua la morte, & il rigore dell'estremo giuditio? all'hora Alquirino rispose, che ogni cosa gl'era matetia d'allegrezza, e giubilo perche il Signore haueua tolto via dal suo cuore ogni tristezza, e languore, con mostrarli le sue piaghe aperte, dicendoli, che li di lui peccati li erano stati perdonati, che bagiasse le sue piaghe, da lui tanto amate, e riuertite ne poueri; e per questo egli giubilaua, e desideraua vnirsi con Christo suo Signore, e per contrasegno di questo predisse, chequãdo si fosse celebrata la Messa in Chiesa, egli sarebbe uscito da questa mortal vita, verso l'eterna. E così fù, come è riferito da Barnaba Montaluo nell'Historia di S. Bernardo. Qui non sarà discaro al deuoto lettore ponderare vn marauiglioso successo, al quale io mi trouai presente.

Vn buon Religioso il quale hauea effercitato vna grandissima carità verso il prossimo, e con Roma tutta, per molti, e molti anni. Stando egli in fine della vita, entrato in agonia, pareua non hauesse a far altro, che spirare l'anima, quando eccoti che all'improuiso scioglie la lingua, e dice le seguenti parole. Io non posso esprimere la consolatione, che godo, e replicandole con feruore di spirito, e giubilo, tutti gl'Astanti rimasero grandemente ammirati. Il Superiore doppo qualche tempo l'esorta a quietarsi, e a non volersi straccare; egli rispose, che mai si straccherebbe per Iddio: ne mai patirebbe, godendo quel gran bene, che all'hora egli godeua, e queste sole parole replicò tutta la notte, fin a tanto che rese lo spirito a Dio.

Impari da questi fatti, veramente Christiani il Christiano Afsistente, che la cura sollecita dell'infermo, è negotio più, che da Rè; perche è negotio d'vno, che ha fede, e che per fede aspetta di sentirsi dire da Christo Rè de i Rè, cioè, che face-

I

ste

194 *L. Assistente Cristiano*
ste all'infermo, faceste a me, *Quod*
uni ex minimis meis fecistis; mihi fe-
cistis, infirmus eram, & visita stis me,
le quali promesse, perche capì il Se-
renissimo Odoardo Rè d'Inghil-
terra, stimò corona più pretiosa
della Reale, porsi sul capo vn' infer-
mo impiagato, per condurlo alla
Chiesa di S. Pietro, doue aspettaua
dalla mano dell'Apostolo miglior
cura, che da quella del medico. Que-
sta carità dunque sia quella, la qua-
le ci conduca per mano alla visita
dell'infermo, e questa visita non
è essa di poca importanza, an-
zi è importantissima, e
principalissima, e pe-
rò di essa nel Ca-
pitolo seguente
parleremo.



Del

Del modo di visitare
gl' Ammalati .

C A P. X.

ARERA' forse ad alcuno che questa possa essere come l'ultima parte, così ancora di minor importanza, che in tutto questo libro si tratti, di dar alcun'auvertimento a coloro, che vanno a visitar gl'infermi, ma non è così anzi, è delle prime, & principali, perchè essendo il Visitante, all'ammalato per lo più congiunto o di parentela, o di amicitia, e perciò con esso lui di qualche autorità, non può essere, che non lo lasci imbrattato di quelle cose, che egli porta seco nel luogo dell'Infermo, & così in vece di soccorrerlo, metter a maggior pericolo la salute dell'anima di quello. Siamo tanto soggetti a queste sensualità che pare non si sappi visitare vn ammalato, se non se li porta qualche gran nouità da pascer-

I 2 lo,

lo, & che non vi sia altro modo per consolarlo, che il ricordargli, & il promettergli di quelli piaceri; de quali soleua hauer più gusto in sanità. Maledette firene del Diauolo, che tanto adormentate il pouero infermo nelle vanità del senso, che lo fate dimenticar del tutto di Dio, e di se stesso, stateuene al di fuori, e non entrate con le vostre suggestioni a tentarlo, ò se pur vi volete venire, mutate il parlar vostro, e siano li vostri pensieri, e le vostre parole di cose che giouino a gl'altri, & a voi stessi ancora. Deuono per tanto coloro, che visitano gl'ammalati astenersi prima dalla detrazione, dalla quale nascono in vn medesimo tempo per ordinario due peccati l'vno di quello, che parla, & l'altro in quello, che ascolta; poi da tutti li discorsi di vanità, e di cose del mondo, se non quanto volessero col mezzo di quelli a poco à poco condurre l'ammalato alla consideratione della salute sua. Siano li loro ragionamenti a consolatione dell'infermo, facendogli vedere che quel male gli sia stato manda-

to da Dio ò perche si corregga d'al-
cun peccato, ò perche si perfettioni
più il suo merito con la pazienza, ò
pure perche si disponga di lasciar
questa vita, e commutarla in altra
incorruttibile, & non più mortale.
fiano questi parlari ripieni di paro-
le efficaci con qualche notabile ef-
sempio non pure de Santi, ma d'al-
cuna persona dall'infermo conosciu-
ta, & vedèdo che gli gustino, si cer-
chi sempre di fargli penetrare più
al viuo nell'animo, o pure senten-
dolo auuerso, si ecciti col metter-
gli anco innanzi la sua solita pru-
denza, e giudicio. Nel licentiarfi
dall'infermo fiano sempre le vltime
parole di cose buone, & di spirito,
affine che restando l'infermo con il
gusto di quelle habbia poi occasio-
ne di meglio discorrerle fra se me-
desimo.

Nè si creda, che gl'huomini sauij
e dotti non possino hauer bisogno
di tali visite, perche molte volte oc-
corre che stiano a peggior stato de
gl'ignoranti, poiche credendosi cō-
munemente che sappino quello, che
loro conuenga; non è chi loro vo-

glia parlarne, & restano priui di cognitione di quello, che deuono fare, perche in quel punto dell'infermità per così dire molti perdono il ceruello, & non fanno quello, che si faccino. Poiche la debolezza humana è così grande, che vn poco di male ne riduce a stato di fanciullezza, & anco poco meno che d'irrationabilità, alcuna volta per questo si doueranno auuisar tutti coloro, che vanno a visitar gl'infermi, che cerchino allettarli alle cose di Dio con il mezo di quelle de' sensi, & per dirlo in vna parola, si come con vn pomo s'induce ben spesso il fanciullo a contentarsi di far quanto gli ordinano, così dall'infermo, il discreto amico saprà cauar tutto ciò che vorrà in beneficio dell'anima sua se gli porterà alcuna cosa da odorare, ò qualche arancio, ò altra cosa per la sete, che se ben friuola, all'ammalato farà di gran ristoro, perche di questo modo si farà più familiare al parlargli, & si hauerà maggior occasione, e libertà di dirgli tutto quello, che si vorrà. Volendo dinotar Dio quãto gli fosse grato

to, che gl'huomini l'vno l'altro si visitassero mentre si ritrouano infermi, poiche questa mutua carità, che esercitano l'vno verso dell'altro mette per così dire maggiormente in obbligo la diuina Maestà sua di amarli, come faria il Padre, che vedendo li suoi figliuoli volersi bene, & amarsi più gli ama, fece vedere alla beata Lideuise, in vna infermità, che patì di molti anni vna visione per la quale conosceua come da vn Angelo fossero numerati tutti li passi di coloro, che andauano a visitarla, il che dourà seruire per destare la pigrizia di molti, che ben spesso riceuono à tedio per vn poco di strada di visitar vn amico, col quale in sanità non hauriano ricusato di far molti viaggi, & forse anco per cose di peccato, e di demerito appresso Dio.

Sopra tutte le cose stiano auertiti quelli, che vanno a visitare gl'infermi di non li prouocare in qualsiuoglia modo a sdegno, ò impatienza ma cō carità sopportino le loro imperfettioni, e se pure li ritrouassero poco contenti del male, che pati-

scano, si affatichino di consolarli facendo loro vedere quanto siano necessarie le tribulationi di questo modo, ponendo loro innanzi gl'occhi l'esempio della Passione di Christo, & de Santi martiri. Se domandassero alcuna cosa nociua alla sanità loro, non gli si neghi del tutto, per non contristarli affatto, ma dando loro buone parole si cerchi di diuertirli da quel pensiero, o ragionamento, ma se pure ostinatamente persistessero in volerla non potendo far altro, assolutamente se gli neghi, facendo loro vedere, che saria causa di alterargli il male, e fargli perdere la vita. Se la persona, che visita l'infermo, sarà domestica, e familiare, potrà vedere, che sia usata diligenza in prouederlo di buoni cibi, e rimedij secondo le forze sue, procurando che il seruitio del mangiar suo sia con gran nettezza, e delicatezza, poiche molte volte li ammalati per cosa picciola danno nell'impazienza, e non vogliono riceuere il debito loro nutrimento, potrà restarsene anco alle volte a vegliare qualche poco
con

con l'infermo, e con tal occasione deſtramente andarai ſuggerendo delli rimedij, & ricordi ſpirituali; molti ne ſtanno tanto a dieta, che ſi può dubitare, che alcuna volta perdino il lume della vera fede.

In queſto luogo non è però da tacere vn errore più da barbaro, che di buò Chriſtiano; ſpeſſo ſi troua gente la quale per timore di recare malinconia all'Infermo non dirà mai parola qual ſappia di Paradiso, ſe non forſi quando l'Infermo haurà perſo la metà del Ceruello. e queſto occorre piu frequente con perſone di conſideratione, e litterate, il demonio le fa parere malinconia, ciò che è di ſomma allegrezza; habbiamo da imparare noi l'amaeſtramento laſciatoci da vn Gentile Seneca, qual dice, che il ſauio infermo deue tenere vn piè fermo e l'altro doue vuole la volontà; di vn altro Gentile chiamato Poſſidonio, diceſi, che i ſuoi dolori erano materia, con la quale tutti imparauano la pazienza, la ſua camera era vna ſchuola per rallegrare qualunque lo viſitaua. Se l'infermo ſi trouaſſe

uasse priuo di chi lo confortasse nõ
si smarrisca punto, ma tanto più
certamente aspetti la consolatione
da Dio quãdo vede mancarsi quel-
la de gl'huomini, cosi faceuano
molti Santi ne' tempi delle calami-
tà loro, tra quali Pietro Abbate
di Chiaraualle hauendo perduto
vn occhio in vna graue infirmità,
che hebbe rallegrandosene in vece
di dolersi, diceua che di due nemi-
ci, che haueua, si era liberato dal-
la molestia di vno. E Pigmenio
Prete Romano rimasto cieco del-
l'vno, e l'altro de gl'occhi si conso-
laua dicendo, che di questo modo
gli era leuato di contaminarsi col
veder li nemici della nostra fede de
quali era in odio, & in dispreggio,
insegnando la vera consolatione ve-
nir dal Signor Iddio.

Quelli, che ameranno più la sa-
lute, che il vano compiacimento de
gl'amici, o parenti loro, quando si
accorgeranno l'infirmità loro forsi
mortale doueranno pensare ad in-
durli a contentarsi di morire, e che
sara il maggior beneficio, che à
quelli possono fare, seruendosi di
quelli

quelli ò d'altri migliori ricordi, & auertimenti. Prima prenderanno occasione dalla necessitâ, che hà ogni huomo di morire, e di placare di questo modo l'ira di Dio contro de' suoi peccati, dimostrando loro, che questa morte non sij male, comparata al bene, che ci arreca di commutarci le pene eterne in pene temporali. Poi mostreranno all'infermo che stante questo obbligo poco importa à prolongare la vita nostra alcune diecine d'anni, quando alla fine, si deue por fine à quella, e questo per leuargli dall'animo quella tentatione del desiderio di longa vita. Terzo gli faranno vedere che niun tempo può esser più opportuno al morir suo, che quello col quale Dio hà ordinato, che egli muora, perche non potendo fallire la sua infinita prouidenza più tosto elegge di leuarlo al presente di vita, se ben fin all' hora paia à lui di non hauer sodisfatto per li peccati suoi, che lasciarlo più al mondo con pericolo, e forsi certezza che se morisse in altro tempo, fosse per ritrouarsi a

204 *L'Assistente Cristiano*
peggior stato della salute sua. Quarto si studierà di far conoscere all'infermo quanto calamitoso, e miserabile sia lo stato della presente vita, e con gl'esempi domestici della sua fortuna farli toccar cō mano quanto meglio sia il più delle volte il non esser viuo, che il veder si ristretto dalle miserie, & infelicità, che si prouano in questo mondo. Quinto si metterà innanzi gl'occhi dell'amalato, come essendosi degnato il Figliuol di Dio di morir per nostra salute, che noi doueressimo auco, quando non fossimo mortali per solo debito di gratitudine desiderar di morire per pagare all'infinità Maestà sua questo grand'obbligo. Sesto se gli farà conoscere quanto facili, e tollerabili riescono all'huomo quelle cose, che egli volontieri sopporta, quando se ne contenti, e si rassegni in Dio, e che la morte non sij amara per se stessa, ma dolce, e soaue a chi la desidera, e se ne sa valere a prò dell'anima sua. Settimo se gli ricorderanno molti esempi di huomini santi, e segnalati, che non solo non ricusarono, ma desi-

desiderarono la morte, discorrendogli appresso, che se fosse stata tanto male in se stessa non l'haueriano desiderata, ma più tosto fuggita, auuertendo di suggerirgli queste cose à poco a poco, delicatamente, e non con vna totale inculcatione, la quale molte volte suole rincrescer a' sani non che a gl'amalati, che stanno circondati da tanti mali, quali sono li dolori dell'infermità, il pericolo della morte, l'incertezza della futura vita, la debolezza de corpi, e la pusillanimità dell'animi loro.

Se l'infermo si dimostrasse mal contento del morir suo non cessi l'amico ò il Parente, o altro che ne hauerà la cura di affaticarsi, e per questo dopò li preghi è le ammonitioni vèghi a protesti & alle riprensioni facendogli vedere la bassezza sua, e chi sia egli, che ardisce hora di contradire a Dio, il quale ad ogni modo può leuarlo di vita quando a lui piaccia, benchè questo non se ne contètasse, potrebbe anzi maggiormente prouocargli la diuina indigna-

gna.

gnatione, leuargli ancho quel poco di speranza di vita, che gli può restare, in fine se grande fosse la pertinacia dell'infermo fingendo di volerlo anco abandonar quanto a^o rimedij dell'infermità, si cercherà di metterlo in necessità di contentarsi di quello che Dio ha disposto di lui & per vltimo voltando il parlar nostro all'istesso Christo se gli protestarà in presenza di esso infermo di hauer fatto ogni diligenza per indur l'amalato ad acconsentire alla diuina volontà, e riceuere prontamente la morte, che Dio all' hora gli manda. In qualsiuoglia età, che l'huomo è chiamato da questa vita mortale deue ringraziarne la Diuina bontà, come quella che con vn tal mezzo lo libera da infiniti mali, ma tanto più lo debbono fare tutti quelli che nella giouentù loro sono fatti degni di morirsene prontamente, si consideri in oltre quanti con la longhezza della vita si habbino thesaurizzata l'eterna dannatione, che se fossero morti in giouentù sariano mancati di vita in gratia di Dio, e con tale
ispe-

isperienza si confessi la verita di questo : di più è segno che Dio ama grandemente coloro a' quali con il toglier presto la vita , tronca molte occasioni di peccati , e libera da gran pericoli .

Auvertimenti per le persone pie, quali desiderano assistere e seruire gl'infermi.

C A P. XI.

DE V O N O sopra tutto li Padri spirituali , che assistono nell'altrui infirmità auvertire di non esser molto fastidiosi à gl'infermi , e di parlar loro sedatamēte , & à tempo ; perche essendo proprio della malattia render l'huomo impatiente & inquieto , quando chi tratta con lui non vfi la debita discretione , corre pericolo in vece di frutto di trarne difetto , e peccato . La voce dunque della persona , e che efforta l'in.

l'infermo alle cose di Dio sia piacevole, e mansueto, il parlar moderato, & à tempo lasciando di gridar forte mente ò di parlar del continuo perche da queste cose anco li sani prendono molte volte fastidio se poi saranno più d'vno non parlino tutti ad vn medesimo tempo per non confonderlo, ma l'vno dopò l'altro, sapendo che gli amalati per l'ordinario hanno la testa debole & che non hanno bisogno di molte parole, ma efficacissime è penetranti ne' cuori loro per consolarli, e rincorarli in tempo che molte volte all'istessi amalati manca il modo di far sapere à chi li sta d'intorno di che habbino più noia, o più bisogno.

Se bene di sopra si sono dati alcuni auuertimenti per la persona che dourà hauer cura dell'amalato, però restringendo horale qualità sue à tre capi, diremo che deue esser paziente, caritateuole, e discreta non dando nell'impazienza, ne abbandonando mai l'infermo per cosa che gli dica, ne meno mostrandogli il volto turbato, prouedendolo di tutte

te

te quelle cose, che può in aiuto così della salute dell'anima come anco della sanità del corpo, e quando il manchi il modo cercando di supplire con le buone parole, e con la buona volontà, & in fine auertendo di non lasciargli commetter cosa, che possi esser di notabile nocumento all'infermità, e molto meno di qualsiuoglia occasione di graue o leggiero peccato, cercando in somma di usare quella carità verso degli altri, che vorebbe che à lui medesimo fosse fatta quando egli si ritrouasse in vna tale infirmità. Poiche la carità Christiana obliga l'huomo verso del prossimo suo à tutte quelle cose che può, secondo che si conuiene allo stato, & alla conditione sua, e col mezo di questa virtù, anco le picciole cose che si fanno diuentano di gran merito appresso Dio douerà ciascuno à chi sarà dato la gratia di souenir, & aiutar alcun infermo auuertire di maneggiar bene vn così fatto tesoro, perche col mezo di quello si guadagnerà tutto quel più che possino sperar gl'huomini nella vita futura
che

che se doueranno star à giuditio di ogni parola vana, come non douerassi all'incontro sperar il premio delle fatiche fatte per aiutar vn huomo a conseruar il corpo, e saluare l'anima sua, essendo à nostro modo d'intendere più largo Dio nelle misericordie che nelle giustitie sue? quanta consolatione poi de- uono sentire dentro di loro medesimi questi tali a' quali Dio commette la cura di vna delle sue creature? quanto all'incontro quelli, che vengono seruiti, gli restano obligati, pagandogli le fatiche nella vita presente, se si risanano con altrettante dimostrationsi di beneuolenza, ò nella futura se si saluano con infinite preghiere per quelli, & in somma, chi vi si adopra nõ può perdere la sua mercede quando lo facci con vero fine di carità; poiche l'hà da attendere da chi tiene in mano gli eterni tesori, e le immense ricchezze del Cielo.

Guadagnano anco quelli che ser- uono à gl'infermi vn altro bene, & è che restano ammaestrati di conoscere quanto siano le miserie di que-
sta

sta vita, e quanto fragile cosa sia l'huomo con che prendono occasione di vera penitèza, e di vnirsi maggiormente a Dio, da loro con isperienza conosciuto esser il solo, vero proprio eterno, & incommutabil bene dell'huomo. La Beata I. iduina Vergine col merito della sofferenza di vna longa infirmità, impetrò a molti di quelli, che nelle sue infirmità l'hauuano souuenuta diuerse gratie, e doni spirituali, concedendogli Iddio col mezo di essa per dinotare che grati gli fossero gl'offequij verso di quella, e grata anco lei medesima a cui si faceuano. Fatto il paragone appresso vn deuoto seruo di Dio chi meritasse più de suoi frati, ò quello che digiunaua, e viueua santamente nella sua cella, ò l'altro che ne uscì a seruir gl'amalgati, giudicò senza dubitatione essere maggiore il merito di chi seruiua a gl'altri con carità che di chi mortificaua se stesso.

Il Venerabile frate Auersio Minoritano infermiere de suoi frati hauendo in vna riuelatione della
glo-

gloriosa Madre di Dio, abbando-
nando quella per fretta, che hebbe
di souuenir ad vn amalato, di cui
ne haueua la cura, ritornando alla
sua Cella, e di nuouo trouatala, le
Chiese perdono dell'esserli di quel
modo partito da lei, ma ella non
solo l'escusò, ma anco lo ringratiò,
dicendogli, che haueua fatto bene
a soccorrer prima il fratello infer-
mo, ottenendogli da Dio poi molte
gratie, a fine che conoscesse quanto
ella hauesse hauuto a caro questo
segno di carità verso l'infermo.

S. Frãcesco meritò cō vn solo bacio
di sanare vn huomo del Ducato di
Spoleti, che cō vna scōcia, e profōda
piaga nella gola se gli affacciò per
honorarlo, dicendo che voleua esser
suo seruo, e non si ritrahendo di
metter la bocca sua alle piaghe di
quello, che subito al tatto di esso
Santo si sanarono. Potito Abbate
di Chiaraualle poco stimandola
generosità del suo lignaggio per
meritar nel seruitio de prossimi ap-
presso di Christo si diede con tanta
carità alla particular cura de gl'in-
fero.

fermi, che stimando grande acquisto, quando incontrasse in alcuno di essi che fosse pieno di piaghe, & di fetori, come ne ritrouaua alcuno qual ricco Tesoro lo custodiua lauando, toccando, e mondando tutte le più schife parti di quello, come se fossero state di se medesimo. La beata Caterina da Genoua non trouaua altro contento, che nel seruire a poveri amalati, impiegando uisi anco nel nettarli dalle immonditie loro, tenendo cura delle vesti di quelli, & custodendole se bene stracciate, e pouere più che se fossero state di ricco drappo in somma non ischifando in altri qualsiuoglia horribile infirmità, quelli anco quanto all'anime loro souueniua cō le spirituali esortationi. Il diuoto tanto Iuo trattaua li poveri di Christo con tanta carità, come se gli fossero stati fratelli, trattenendoli con santi ragionamenti, seruendoli, cibandoli, e ciò non pure di cibo corporale, mà di spirituale nutrimento ancora a quelli del continuo predicando la pazienza, e la carità. Placella Imperatrice e moglie di
Theo-

Theodosio Imperatore con tanto studio si pose a ministrare a gl'infermi, che con le proprie mani daua loro il mangiare, e le medicine, nettauua le piaghe di quelli, curauua le loro infirmità non potendone esser impedita dal marito, che diceua, che bastaua che loro facesse elemosina, rispondendo quelli esser profimi suoi, a' quali era tenuta, come a se medesima.

Il Beato Eleazaro Conte di Ariano con le proprie mani lauaua le piaghe de' leprosi, amministrando gli con tanta carità tutto quello, che loro bisognaua come se con li proprij occhi hauesse veduto di seruir l'istesso Christo. Francesco Tielmano dottissimo huomo de tempi suoi lasciato il mondo, e la curiosità de' libri, ancorche buoni si diede a curare, & a seruire a gl'infermi in vn hospedale di Roma, doue alcuna volta interrogato da suoi, perche iui non legesse qualche notabile cosa, come era solito fare nel famosissimo studio di Louanio, dimostrando loro la moltitudine de gl'infermi, a' quali attendeua, e seruiua,

loro

lor
ge
m
m
qu
Il
fa
te
no
to
le
ve
le,
fi
de
aff
da
lor
lar
do
an
e
qu
pi
ne
pr
pi
fo

loro diceua, Questo e il mio Ori-
gene, quest'altro il mio Chri-
stosto-
mo, questo il mio Basilio, & in som-
ma questi sono li miei libri sopra de
quali attendo a studiar al presente.
Il Santo Heremita Appollonio si af-
faticaua giorno, e notte quanto po-
teua in far diuersi lauori di sua ma-
no per poterli poi vèdere, e del trat-
to di quelli comprar de i cibi, e del-
le medicine per i poveri ammalati,
verso de quali era tanto amoreuo-
le, e caritatiuo, che non solo cò que-
sti modi socorreua alle necessità
de corpi, ma con parole di molto
affetto, & effioacia cercaua purgare
dalle infirmità de peccati l'anime
loro.

La Beata Angela da Fuligno par-
lando cò le sue Compagne del mo-
do di trouar Christo, Sorelle disse,
andiamo alli hospitali, doue ne stà,
e così entrata a quelle cure, & a
quelli gouerni, vèdè li proprij drap-
pi, che haueua, & effortò l'altre dō-
ne a fare il medesimo, e con quelli
prouide a gli ammalati lauando le
piaghe loro, e baciandole, come se
fossero state tante rose. Santo Eulo-
gio

gio serui per molti anni ad vn leproso, dal quale altro non riceueua in pagamento delle sue fatiche, che villanie, e dispreggi. Sant'Anastasio hauendo trouato vn leproso, che per il furor del male, che patiuà era aborrito da ognuno se lo menò a casa sua, quello con molta carità seruendo, e stimando che fosse il suo tesoro, poco conto teneua dell'ingiurie, e villanie, ch'egli le diceua. Hauendo ordinato San Francesco a suoi frati, che mettessero da parte ogn'altra cosa per attèdere alla cura de gl'infermi; e quelli esercitando vn tal officio con molta pazienza, finalmente ricusorno di voler più continouare il seruitio di vn tal leproso, che d'ogni parte rendeuà malissimo odore, per il che il medesimo San Francesco ne prese per se medesimo quell'obligo, il che veduto l'infermo lo ricercò, che lo lauasse tutto da capo a' piedi, & il Santo obedendo meritò di sanarlo da quella lepra nel tempo che lo lauaua nel corpo, e da i peccati ancora dell'impazienza nell'anima sua, mentre così al di fuori lo mondaua,

Vn

Vn pouero fraticello serui lo spatio di dodeci anni ad vn certo vecchio infermo, dal quale mai vdi vna buona parola finalmente alla morte sua l'infermo tenedo il frate per la mano, così disponendo la diuina ordinatione gli disse; tũ sarai saluo, poiche con tanta pazienza per corso di tantotempo mi hai volato seruire senza sentir da me ne anco vna minima parola, che ti sodisfacesse.

Essendo il maggior segno di beneuolēza, & carità il seruire all'huomo mentre da gl'altri è hauuto a schifo, e come debole, & impotente poco stimato, siano auertiti tutti gl'infermi a questo passo di douer tener gran conto di quelli, che li seruono, che se da essi non riceuono tutto ciò che desiderano gli scu- sino con l'impotenza, o con l'insufficienza loro, & a quelli anco compatiscano delle continoue fatiche, che fanno per loro.

Il Beato Francesco Zimenez nõ per altro dimandò a Dio di esser leuato di vita innanzi al tempo, che per leuare il tedio a suoi frati di più curarlo di vna infirmità, e quell'al-

K

tro

tro infermo, che per quindeci anni
 fù seruito da vn Eremita sentendosi
 mancare, prese le sue mani, quelle
 baciando, e benedicendo pregaua,
 che dal Signor fossero retribuite di
 vita eterna per le fatiche, che haue-
 uano fatte per lui, che così appun-
 to deuono fare gl'infermi, che vo-
 gliono viuere, e morire in gratia
 del Signor Dio.

Il moribondo si appella dal
 Tribunale della giusti-
 tia a quello della di-
 uina miseri-
 cordia.

C A P, XII.

U I A M O se vi piace orec-
D chie a i lamenti d'vn po-
A uero moribondo, che
 dal Tribunale della Giu-
 stitia a quello della misericordia
 s'appella ma più dell'orecchie co-
 me a cosa di somma importanza
 applichiamogli il cuore e cauiamo.
 ne

ne hora profitto, e lume prima che
ci si sparga sù gli occhi la caligine
della vicina morte.

Ahi dice, che a quello, da che co-
sì stoltamente mi stimai lontano so-
no pur giunto. Ecco l' hora della
morte, ecco il fine della vita mia,
alla quale non più anni, ne giorni,
ma hore, e momenti a pena vi resta-
no. Voi che mi vedete hora partire
non crediate, che io sappia il luogo,
doue io son per giungere, ne che
habbi ad esser in poter mio lo auui-
farui delle cose di là. E paese quel-
lo, da cui non si ritorna adietro.
Ohime che nõ posso meco condur-
ui vn compagno, vn amico, ne me-
no più tardare, ò trattenerne questa
partita mia. E se delli peccati com-
messi non si può attender altro, che
demerito, e castigo, che mi restano
dopò li dolori di questa, se non gl'al-
tri della futura vita, e la faccia di
Giudice così formidabile, come po-
trassi da me sostenere, Giudice, che
non è per mouersi a preghi, per cor-
rompersi con promesse, ò sedursi cõ
arte: nelle cui mani stanno la vita, e
la morte nostra. Parto di già, ve ne

accorgete amici. Questi miei sentimenti quasi domestici nemici, hauendomi in vita fatto così aspra guerra con li loro eccitamenti, hora in morte mi combattono con la memoria di quelle preuaricationi delle quali furno instrumenti. Halle il tentatore registrate bé tutte. Già si apre il libro, già è posto il Tribunale, & assiso il Giudice; già si proclama, che altro che il reo più non si aspetta. Misero me, che farò; non hò moneta di proprio merito per sodisfare a quelle pene, di che sono tenuto, che farò dunque? Haueuo nel bene vn grã capitale del sangue di Christo, e del merito de' Santi, ma questo è stato da me mal speso, & poco stimato. Occhi piangete pure le vostre colpe, e li miei danni. Quante volte riuocaste il cuor mio alle porte vostre per li oggetti di vanità, che vi trapassauano dinanzi? quante volte per voi il nemicosi fece scala alla rouina mia? misera torre abbattuta da nemici al di fuori, e tradita da gli amici di dentro. Che più? non fui io stesso a me medesimo l'insidiatore? quante impen-

niten-

nitenze, quante durezza, e quanti peccati mi passano hora per il pensiero, che sono stare da me commesse, delle quali tutte si ha da fare così duro, e stretto esame? non hò amico ne cosa per cõmutare a mio prò nel regno dell'altra vita. Piangete pure amici non già questa partita, mà la dubbiosa, & incerta mia saluatione, se mi vedeste arder tra le fiamme, se mi sentiste strider coidenti, se mi vedeste il volto ripieno di lagrime, e di confusione, se vedeste li pianti, e le querele mie, non vi dorreste, e compatireste ancor voi? temete pure, che tutte queste siano per venire appresso di me se non eterne, almeno longhe. Chi potrà all' hora indouinare il mio bisogno, chi soccorrermi di quello che non gli saprò adimandare? Pregate per me, perche si radoppiano gl'assalti, e li nemici danno all'armi d'ogn' intorno siano le vostre orationi follecite, siano feruenti, non mi abbandonate con i preghi, non mi lasciate con le intercessioni vostre. Prendete di quel sãgue, che per salute nostra fù sparso in Croce, e

K 3 per.

porgetelo all'eterno Padre, fate che per quello si plachi, fate, che per quello si pieghi, questa è l'ultima cosa che io v'addimando, non vi farò più molesto, non vi farò più importuno spendere queste poche parole per me, pregate il Giudice, che mi habbia compassione, che non mi dia in mano de tormentatori, che mi apri il seno della sua misericordia; all'hora che mi vdirete mandar fuori lo spirito, gridate più forte a fine che non sij dato alle fiamme, sento che il nome mio si legge, odo il proclama, esco di questa mortal carcere, chi mi asciugherà le lagrime, chi consolerà il pianto mio, le mie contentezze saranno i vermi, il letto mio fara la putredine, il palagio la sepoltura e la morte il riposo. Chi mi può dar forza, perche come Aquila rinuoui la giouentù mia, chi mi può metter l'ali a fiãchi, perche io mi raddrizzi al Cielo, doue pur bramo' andarcis? Chi mi può reparare dal precipitio, nel quale io temo cadere? la tua mano Signore quella, che è stata così benigna in aspettarmi, mi sollevi

leui, quella, da cui non mi è venuto il castigo, non mi si nieghi la misericordia, Parlo, ò fratelli, ne sò a pena quello ch'io dica, pieno di confusione, e di spauento. E ben misericordioso il mio Signore, ma s'auicina il tempo della giustitia sua, il tempo mio è passato, hora ne viene il suo, tempo nel quale si hanno a giudicar le giustitie, e condannare i giuditij, tante volte mi ha chiamato, & io non l'hò voluto ascoltare, tante volte mi è corso dietro per rinocarmi dal male, & io gli hò voltate le spalle per satiare li miei appetiti. Che sarà di me? chi è che lo possi sapere, non è quì alcuno che per proua ne possi parlare, tutti siamo rei, tutti prigioni di questo Tribunale, ma io più de gl'altri per la moltitudine de miei peccati, mi resta pure ancora vn poco di speranza, ma vi vorrebbe gran dolore, & vna vera confidenza nella misericordia di Dio. Perdo la parola, & l'intendimento di quello che io sono per dire, mi si confondono le cose la mente vacilla, la memoria s'indebolisce, ne la volontà si fa migliore

gliore. Vorrei ma è debole questo voler mio, chi sà se possi bastare à farmi capace di remissione? Benchè farai pouera, & infelice anima mia che risponderai à tante colpe, come ti difenderai tù? ma qual difesa potrai aspettarne dagl'altri, se à te medesima farai accusatrice? Eh se io potessi ancora hauer qualche anno di vita, vorrei col pianto lauar ogni mia colpa sì, ma quante volte hai hauto di questi buoni proponimenti, perche non li eseguisti all'hora, chi te l ha impedito? Se hai malamente speso l'affai, forse farai il medesimo del poco tempo che si desse. Non sapeui tu douer in fine gionger à questo. Ma che si fa in audientia? è ancora comparso il Giudice? Chi si aspetta, sento ogn'hora più altamente chiamarmi, bisogna che in fine io mi risolua di comparire. O stanza doue mi ritrouo in stato di morte, quante volte anche dëtto di te hauerei potuto operar alcun bene, anco tù mi molesti è se queste parimente mi sono noiose, che faranno poi le altre tenebrose, & oscure? Signor mio

Gie-

Giesù Christo il tuo sangue che mi ha lauato, il tuo sangue che mi ha redento mi doni fortezza à questo passo. Mi getto nelle tue braccia; m'inchino dinanzi à te. Tu mi hai promesso, qual hora io mi pentisca di perdonarmi, se bene, questa è la nouissima hora, pure è dentro la giornata di questa vita, a quello che manco di seruitio, e di affetto, supplisca il merito, e la carità tua che vtilità ne trarrai dalla mia perditione ò Signore, o fratelli pregate, e ripregate, che io stò non colmo del pericolo, e del bisogno, soccorrete mi voi almeno, habbiate pietà di me, che io passo come vento, e corro come talento senza speranza di ritornar più.

Così prostrato dinanzi al mio Dio io pouero, e misero peccatore accostatomi al Tribunale della tua infinita misericordia, con riueranza e con gran fiducia sperarò di ottenere il perdono, ancora à tempo di miseratione. Questo che è giorno salutare mi fa sperar di salute. Sento non esser ancora finita l'hora dell'audienza del Tribunale della
mise.

misericordia, e però ancora in tempo dinanzi à quella ne vengo, vedendola Sourana al trono della giustitia, dal quale quando mi si apparecchiasse contra alcun decreto, ad essa misericordia, come à più alta Corte, e giudicio ricorro, & appello. Già che non hai fin hora incominciato Signore, a giudicare le giustitie, & à conoscer li giudicij nostri, e stai aspettando che mi conuertì, che mi doglia, che pianga, che venga, e che m'accordi. Ecco che sono dinanzi à te. Odi le mie miserie, ammetti le preghiere, rilascia le colpe. Se tanti Signore che t'assistono rilodano, e benedicono, e non fanno altro, che pregarti per me, perche dunque vuoi tu abbandonarmi? Guarda quelli, che tanto caldamente ti pregano, e non colui, per il quale essi ricercano. Vengo dunque più innanzi, e poi che prometti non voler scacciar da te quello, che à te ne viene prontamente io mi inuio verso di te. Riconosco la gloriosa tua Madre, che per me ti prega. Se in gratia della Reina del Cielo non mi perdoni, qual

qual altro mezo più resta per pre-
garti? lascia, lascia Signore che mi
si rimettino le colpe, e poiche il de-
creto stà, che chi vuole perdono,
perdoni, & io rimetto à gl'altri ri-
mettisi anco à me quello di che io
sono tenuto, e così fatto schiavo
della misericordia tua, e viuendo
sano à gl'altri caritativo, e pietoso,
e morendo per gl'altri mi ti mostre-
rò supplice, & intercedente.

Ringratiamento del mo-
ribondo alla diuina
bontà.

IGNOR mio io ti rin-
gratio, che con la infi-
nit a tua prouidenza, e
carità ti sij degnato di
chiamarmi a te in tempo, che hab-
bia potuto riconoscermi e pentir-
mi delle mie colpe. Ti ringratio di
quella paterna cura, che hai sem-
pre hauuto di me vilissima, & inde-
gna creatura, poiche pr eseruando-
mi della morte repentina, & inopi-
nata hai voluto che io muora d'in-
firmi-

firmità a fine che più viuamente
possa conuertirmi a te, e più sicu-
ramente sperar la salute dell'anima
mia, io ti ringratio ancora perche
tu hai voluto che io nasca, e muora
nel grembo della tua Chiesa Catto-
lica, fuora della quale non vi è salu-
te e con l'aiuto de tuoi santissimi, &
ineffabili Sacramenti: ti prego per
la infinita bontà tua, che ti degni
d'accettare questo poco di dolore,
di spirito, e di vita, che anco mi re-
sta in sodisfattione delli peccati, e
negligenze mie, e che quelli incor-
porando, & vnendo all'infinito me-
rito del pretiosissimo sangue tuo,
diuentino efficaci, e meritorij per
impetrar per il perdono quella feli-
cità, che tu hai promesso a tutti gl'a-
mici, e serui tuoi.

I L F I N E.